ELOGIO STORICO

ALL' ABATE CASINESE

DON BENEDETTO BACCHINI

RECITATO

NELL' AULA GRANDE

DELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DAL PROFESSORE

GIROLAMO PRANDI

IN OCCASIONE

DEL RINOVELLAMENTO DEGLI STUDJ

L' ANNO 1814.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MASI E COMP.

Italiae olim et saeculi decus et numquam mihi sine oborientibus lacrymis memorandus Bacchinius

Scip. Maff. Ars. Crit. Lapid.

Scorrendo le vite degli uomini dotti, e principalmente Italiani, non è raro l'avvenirsi in quelli, che, per trista condizione de' tempi, o furono segno a dure persecuzioni, o vissero negletti dalla più parte de' loro coetanei, o non ebbero almeno chiara e durevole fama per lungo volger d'anni oltre la tomba. Parrebbemi quindi che nella odierna solennità consecrata ad onorare la memoria di qualche nostro insigne letterato, pregio fosse dell' opera lo sceglierlo non già tra quelli che levarono di se altissimo grido, ma sì bene tra coloro, verso i quali, a gran torto, non fu la posterità egualmente benigna. Che di vero l'esaltare col discorso chi gode da secoli pubblica rinomanza è lo stesso che affannarsi indarno a dimostrare altrui che il sole risplende

di luce vivissima : laddove il rendere giustizia agli scienziati cui fu in addietro negata, oltre l' essere un ufficio di pietà, un tributo di riconoscenza, è pure un dissipare, direi quasi, le nebbie che oscuravano astri luminosi, un accrescere grandezza al nome italiano, un proporre nuovi esempj di emulazione alla gioventù studiosa, e un porgere insieme conforto a quegli autori modesti, che sebbene mentre vivono pajano dimenticati, diffondendo però senza fasto nelle opere loro utilissime cognizioni, attendono dai tardi nipoti un distinto luogo nel tempio dell' immortalità.

Fermo in tal pensiero io prenderò a narrare in istile rimesso le principali geste, che è quanto dire a tessere l' elogio storico dell' Italiano più dotto dei tempi suoi; versato in ogni maniera di scienze; fornito della più recondita erudizione; maestro di un Muratori, e di un Maffei, lumi splendidissimi dell' italiana letteratura; di un valente professore

di questo celebre antichissimo archiginnasio; di uno scrittore franco, e leale amico del vero, che sicuro nella sua virtù sostenne intrepido le più acerbe avversità: a dir breve dell' abate casinese D. Benedetto Bacchini.

So che gli eruditi e diligenti biografi non lo ricordano senza onore, ma non vi fu ancora, per quanto mi sia noto, chi lo facesse, siccome io mi proposi di farlo, argomento d' encomio in un consesso di persone per frequenza, per dignità, per dottrina ragguardevolissimo. Duolmi soltanto che il breve tempo concedutomi a favellare mi tolga di ben colorire il ritratto di tant' uomo, di cui può andar gloriosa l' Italia non altrimenti, e forse più che de' suoi famosi Maurini la Francia.

Se vi ha chi vegga nella educazione cenobitica un impedimento insuperabile che vieti agl' ingegni d' innalzarsi a volo, e di giugnere a meritarsi laudazione solenne, ricordi egli (per tacere di tant' altri

e viventi e trapassati) ricordi i soli nomi italiani dei Cavalieri, dei Grandi, dei Vincenzi Riccati, dei Bartoli, dei Sarpi, degli Stellini, e si ricreda. La virtù, dovunque ritrovisi, ha diritto all' altrui commendazione, e quanto più gravi mi si mostreranno gli ostacoli che il chiostro frappone per conseguirla, tanto maggior gloria ridonderà in chi seppe vincerli, e trionfarne.

Correva il primo anno dopo la metà del secolo diciassettesimo (non molto fausto alle lettere italiane) quando nella Città episcopale di Borgo San Donino, situata nel felice territorio Parmigiano, nacque Bernardino Bacchini (1). Onesti, ma non agiati furono, per colpa dell' avo prodigo, i genitori suoi. Volendo essi nondimeno incamminare il loro tenero figliuolo nelle scienze, trasferironsi coll'intera famiglia in Parma, onde da quella società, che ivi signoreggiava i costumi, e le opinioni degli uomini, fosse istruito nelle umane lettere. Vi attese in fatti per

un lustro di guisa che niuno tra' suoi condiscepoli lo pareggiò nella diligenza e nel profitto. Compiuto il sedicesim'anno, ravvolgendo in mente le massime di religione, il molto dispregio de' mondani piaceri, e desiderando di condurre una vita tranquilla, vestì l' abito benedettino nel monistero de' Casinesi di San Giovanni di Parma, professandone poscia l' istituto, e cangiando, a tenore del costume monastico, il nome di Bernardino in quello di Benedetto. Venne tosto annoverato tra gli studenti della filosofia scolastica: scienza, se così può dirsi, la quale in vece di addestrare la mente alla ricerca della verità coll' accurata analisi del pensiero, tutta occupavasi nell' insegnare con barbaro linguaggio i precetti della contenziosa dialettica, e nell' agitar vane, interminabili quistioni sull' ente in generale, sulle universali essenze delle cose, e su mill' altre materie poste totalmente fuori della sfera dell' umano intendimento, che rimarranno per sempre nel bujo di caliginosa notte.

Sogliono i giovinetti, dalle fasce creduli alle madri, alle nudrici, alle fantesche, soscrivere pur ciecamente alle opinioni dei precettori, che reputano sempre veritieri ed infallibili. Ma il Bacchini, mercè gl' insegnamenti della logica naturale, non vedeva più oltre della nuda ragione, e conturbato nell' animo andava seco stesso pensando che sì orrido e spinoso esser non poteva l' adito all' augusto tempio della sapienza. Si avvide di questo turbamento il suo direttore di coscienza, e maestro di religiose costumanze (2), ed accorto qual era, avvisandone troppo bene la cagione, temeva non forse disdegnato il Bacchini, abbandonasse le lettere, o alla retta maniera di ragionare sostituisse la cavillosa e sofistica degli scolastici. Gli pose per ciò tra le mani, qual opportuno antidoto, gli elementi geometrici di Euclide: libro mirabile, che malgrado i progressi degli algebristi moderni, spinti per avventura in qualche parte insino al lusso,

non iscemò, e non iscemerà giammai di pregio.

Piacque oltremodo al Bacchini la severa e stretta maniera di argomentare del geometra Alessandrino, e tanto andò da se innoltrando nelle matematiche speculazioni, che potè di leggieri apprendere una fisica ragionevole assai diversa dalla peripatetica prescritta nel chiostro. Dallo studio della filosofia passò a quello della teologia, e questa pure sgraziatamente scolastica, ridondante io voglio dire di sottilità, onde sorgono rabbiose contese. Il Bacchini, che amava soprattutto di coltivare con profitto le scienze sacre, come le più adatte alla sua profession religiosa, vide che a conseguire l' intento uopo era di meditare ne' fonti le divine scritture, e le opere de' SS. Padri. Apparò quindi pazientemente i principj delle lingue greca ed ebraica. E poichè ad intendere i libri sacri non poco ajuta il conoscere l' ordine de' passati tempi, si diè allo studio della storia, chiamata

da Tullio luce di verità, e maestra di vita.

Tante fatiche da lui indefessamente sostenute cagionarongli una mortale infermità, ed a risanare dovette per consiglio de' medici recarsi ad una villeggiatura non lontana da Parma onde respirarvi aria più libera, e rattemprare per due anni il suo fervore sì nello studio che nelle austerità religiose. Nè per tutto questo si rimase ozioso; che ben sapendo come ciascun' opera, se posa per lungo tempo, malagevole si ripiglia, attese di que' giorni alle belle lettere, e più particolarmente alla musica, memore cred' io dell' avviso di Platone, che indarno tenta di scoprire nelle sue ricerche la verità chiunque ignora la geometria, la musica, l' astronomia.

Forse più estesamente di quello che si convenga a dicitore, cui soverchia la materia in istrettezza di tempo, ho sin qui accennato i primi passi del Bacchini nell' arduo cammino delle scienze,

affinchè i giovani nostri apprendano quanto sia vero che la virtù si volle dal cielo serbata ai lunghi sudori. Affrettiamoci ora a seguire il Bacchini stesso, che si giova delle acquistate cognizioni a beneficio de' suoi simili, e non a procacciarsi inutile gloria, o a lusingare la vanità de' potenti.

Non sì tosto aveva egli ricuperata la pristina salute, che a se lo chiama il dotto e piissimo abate Arcioni (3): lo elegge a suo segretario, e gli manifesta il desiderio che tutto si dia alla predicazione. Grato per una parte gli era quest' apostolico ministero, sì perchè mirava alla correzione de' costumi, e sì ancora perchè gli agevolava la via di contrarre amicizia cogli uomini più dotti delle principali città d' Italia. Ma lo sconfortava dall' altra il depravato gusto che allora dominava negli oratori non meno che negli ascoltatori. Gli abusi di concetti, di figure, di metafore, di erudizione profana, e persino di scolastica filosofia

tenevansi in conto di singolari bellezze, intanto che rimandandosi dal pasco le pecorelle pasciute di vento, dimenticavasi il principal fine che devono proporsi le concioni sacre, quello cioè di render gli uomini migliori. A questo fine pose principalmente l' animo il Bacchini, ed è fama che quantunque ne' suoi sermoni non apparisse vaghezza di stile, varietà di figure, copia di elocuzione, veemenza di perorare, vi si riscontrassero però solidi principj esposti con evidenza, e dedotte con dritto discorso verità pratiche, intese al perfezionamento de' costumi.

Che non sia mentitrice la fama, ne lo accerta la stima che ottenne, predicando nella coltissima Firenze, dai più celebri letterati, ed in ispecie dal Noris, e dal Magliabechi, detto dall' immortale Mabillon una biblioteca ambulante. Ma sebbene que' due sommi uomini ammirassero l' alto sapere di Bacchini nelle scienze morali e teologiche, tuttavia, usando seco famigliarmente, lo conobbero

dalla natura, lasciatemi così dire, invitato agli studj filologici, e sopra tutto ai diplomatici, sorgenti copiosissime donde derivano le cognizioni, che diradano le tenebre de' secoli barbari, e da cui discorrono le ragioni private e pubbliche, e le giurisdizioni, e i dominj, e che manifestano in gran parte l'origine dell'ecclesiastica disciplina. Esortaronlo perciò ad attendervi di proposito, non dubitando de' suoi rapidi, e felici progressi.

Appigliatosi al loro consiglio riassunse l'esercizio nelle lingue dotte assistito da valenti maestri (4). Rilesse le opere de' PP., e degli antichi storici, facendo tesoro nella sua mente delle cose più rilevanti. Ordinò nel tempo stesso la biblioteca del suo monistero allora notabilmente accresciuta per la suppellettile di libri ereditati dal dotto monaco casinese D. Vittorio Siri storiografo del Re di Francia (5). Svolse finalmente un copioso numero di pergamene antiche, e tanta si fu la facilità che acquistò nell' intenderle

speditamente, che per sentenza del sullodato Maffei non vi fu per tutta Italia chi lo vantaggiasse (6).

Sì grandi e svariate cure mal potevano conciliarsi coll' incarico brigoso di segretario del suo abate. Laonde modestamente chiese d'esserne alleggerito, comechè gli dolesse di staccarsi da un superiore che portavagli grandissimo affetto, ed eragli vivo esempio di bontà e di dottrina. Non ricusò il discreto abate di renderlo consolato del suo desiderio, avvisando l' utilità che ridondar dovea alla repubblica letteraria col non istoglierlo dagl' intrapresi suoi studj.

Viaggiava in quel torno l' Italia il non mai abbastanza lodato Mabillon per visitarne le biblioteche e gli archivj, e passando da Parma fu dall' abate Arcioni istantemente pregato ad onorare della sua presenza il monistero di San Giovanni. Vi si recò egli di buon grado, e vi stette per alcun tempo legando col nostro Bacchini indissolubile amicizia. Avvenne che

seco intertenendosi un giorno in famigliari e scientifici ragionamenti, e come spesso incontra, d'uno in altro varcando, si fece parola delle effemeridi letterarie allora mancanti all' Italia (7): opera utilissima quando venga da giudizioso autore, che non abbia in costume d' incensare chiunque scrive, guastando il gusto, invilendo la lode, e facendo perdere ogni traccia dell' ottimo che dovrebbesi aver sempre in mira. Trovavasi a caso presente a questo colloquio certo Padre Roberti religioso carmelitano destro mercatante di libri, il quale fece disegno di trarre dalla penna del Bacchini considerabile guadagno (8). Lo stimolò, partito il Mabillon, a scrivere un giornale de' letterati, promettendo di somministrargli i libri, e le necessarie spese per la stampa. Cedè il Bacchini alle calorose istanze del buon religioso, ed in cinque anni, senza altrui soccorso, ne pubblicò altrettanti volumi, che dagli oltremontani, ed in ispecie dal Meibonio

si credettero lavoro di molti scienziati d' Italia (9). Reca stupore invero come potesse un uomo solo dar conto con tanta esattezza e maestria di opere italiane e straniere, di scienze disparatissime: di matematica cioè e pura e mista, di fisica, di chimica, d'agricoltura, di medicina, di antichità, di erudizione sacra e profana, pronunciandone imparziale giudizio, astenendosi da tutto ciò che poteva offendere il delicato amor proprio degli scrittori, e scegliendo fra le molte opere quelle che erano le più curiose, o le più utili a promovere qualche parte di scienza (10). In qual pregio poi si tenesse questo giornale dai nostri, è facile argomentarlo da ciò solo, che distratto il suo autore da infinite occupazioni, e costretto talvolta per continuarlo a valersi dell'altrui opera, non dubitarono di prestargliela i Ramazzini, i Guglielmini, i Vallisnieri, ed altri dottissimi Italiani.

Pago non era egli di giovare al pubblico letterario col solo giornale, ma secondo

che più venivagli il destro lo arricchiva di altre opere importantissime. Io non conto tra queste la vita, e gli scritti che pubblicò della non meno pia che dotta Elena Cornelia Piscopia, maestra un tempo riputatissima di filosofia nel celebre archiginnasio di Padova, nè tampoco i saggi anatomici, che recò dalla francese nella nostra favella; ma sì bene alcune altre composizioni sue che palesano una mente creatrice. Tale si fu la dissertazione latina, che ad istanza dello Strozza diè in luce sui sistri, stromenti usati principalmente nei sacrificj della dea Iside (11). A testimoniarne la bellezza basti il dire che divolgata la prima volta in Bologna, comparve poco dopo elegantemente ristampata in Olanda, e corredata di eruditissime note dal Tollio, e quindi inserita qual cosa preziosa nel tesoro delle antichità romane dal Grevio. Tale fu eziandio la sua dissertazione epistolare indiritta al Magliabechi sopra una medaglia di Scipione Affricano, che il

difficilissimo critico Pietro Bayle inserì distesamente ne'suoi periodici fogli della repubblica letteraria, e che venne con molte lodi ricordata negli atti degli eruditi di Lipsia (12).

A tanto valore di Bacchini non mancarono gl' invidiosi, più lieti degli altrui danni che della loro ventura. Nel dimettere, come si disse, la carica di segretario del suo abate, dovette contro sua voglia assumer quella di confessore, e poscia l'altra di economo di certe religiose dipendenti dai monaci cassinesi di Parma. Se non che, ora impedito da malattie, ora dagli studj, ritardava a render conto dell'affidatagli amministrazione. Muore intanto l' abate Arcioni, che il proteggeva, e gli succede un uomo di tutt' altra stampa, facile a prestar fede alle accuse, e che disamava il Bacchini per lodi negate ad un'opera sua (13). Gli muove questi la più aspra guerra. Reo lo dichiara di mal governate religiose sostanze, e lo vuole fra tre giorni esule da

Parma. A togliergli poi il favore del Duca Ranuccio II.° Farnese, che poco prima lo aveva nominato suo teologo, gli si appone la taccia di derisore dell' ordine costantiniano protetto da quel Principe con somma parzialità (14).

Dolente per la morte dell' abatè Arcioni, per la grazia perduta del suo Signore, per le negategli giustificazioni, per vedersi astretto ad abbandonare in sì breve tempo la patria, i parenti, gli amici, e più ancora per l' infamato suo nome, sarebbe caduto il misero Bacchini nell' estremo abbattimento, se l' umanissimo abate Bellinzani non recavasi di presente a Parma per condurlo seco al monistero di S. Benedetto di Polirone, e con ogni maniera di buoni ufficj non istudiavasi di racconsolarlo: e se egli medesimo non traeva dalla Religione e dalla filosofia più efficace conforto. Tornogli quella al pensiero la costanza degli eroi, che a sostegno della fede durarono intrepidi i più aspri tormenti al cospetto degli atroci

tiranni, e gli ridusse questa alla mente quell' avviso degli stoici, che se non è dato al savio di evitare le calunnie dei malvagi, non gli è però tolto di rimaner tranquillo „ *sotto l' usbergo del sentirsi puro* „ e di far chiara per evidenti modi la propria innocenza.

Così egli adoperò. Rese primieramente esattissimo conto per iscrittura della sua amministrazione, dissipando le altrui imputazioni. Volendo poscia dimostrare la sua gratitudine verso quel monistero che avevalo accolto esule dalla patria, ne ordinò l' archivio abbondantissimo di antiche pergamene, segregando le genuine dalle apocrife, per ingegnosi canoni di critica da lui trovati, quando non conoscevasi ancora la sì celebre *Arte diplomatica*, che acquistò tanta fama ai monaci Maurini di Francia. Fece pure diligentemente copia de' predetti vetusti monumenti, e si legò per fede a que' religiosi, di scrivere, come prima ne avesse l' agio, la storia del loro monistero.

Trascorsi alcuni mesi del suo esilio ebbe mestieri l' abate Bellinzani d' inviare a Bologna destra persona per trattarvi importantissimi negozj, e scelse a tal uopo il Bacchini, che soddisfece pienamente alle brame di quel savio Prelato. Ritornando da Bologna si trattenne per alcuni giorni in Modena stringendo amistà col famoso medico Ramazzini, e col dotto Cantelli geografo del duca Francesco II.° d' Este. A sì munifico proteggitore delle lettere dipinsero que' due scienziati il merito e le sventure del Bacchini per modo, che invogliò di averlo presso di se, e comandò di fargliene invito. Ricevuto che l'ebbe portossi a Modena nel monistero di San Pietro, dove accorsero in folla gli uomini d' ingegno, di che abbondava quell' illustre città, onde vie più erudirsi alla sua dotta conversazione. Primeggiò tra questi il già lodato Muratori, e ne fornisce prova il suo nipote Soli nella vita che scrisse dello zio. „ Non lasciava, egli dice, passar giorno

„ che non visitasse più d' una volta il
„ Bacchini, e seco non si trattenesse buo-
„ no spazio di tempo per acquistar lumi a
„ ben proseguire gli studj suoi. Stava
„ egli pendente dalla bocca di quell' uo-
„ mo dottissimo, onoratamente rubando
„ quanto poteva da' suoi famigliari ragio-
„ namenti, che tutti contenevano erudi-
„ zione, e giudizio. Confessava perciò
„ che lo scalpello di quel gran letterato
„ aveva servito a formarlo quello ch' egli
„ era poi divenuto (15) „.

Standosi contento e fuor d' ogni sollecitudine in Modena, lesse il Bacchini l' opera famosa che a mitigare il rigore della prigionia scrisse quel filosofo che fu vittima dello sdegno di Teodorico. Per questa lettura gli cadde nell' animo di comporre tre dialoghi latini. L' uno sulla costanza nelle avversità: l' altro sull' amore verso la repubblica: ed il terzo sull' obbligo di guardare la propria dignità. Tocca destramente in essi le tribolazioni cagionategli da' suoi nemici, ma sebbene

gli fossero noti, non lascia tuttavia sospettar di conoscerli; che non amava già di prenderne vendetta coll' infamarli, ma di correggerli, e di tornarli, se era possibile, al sentiero della virtù (16). Manca è vero a questi dialoghi l' eleganza ed il lepore Lucianesco, che forse nol comportava nè la materia, nè il gusto di quel secolo, nè le molte occupazioni dell' autore, che non permettevangli di usare la tarda lima ad affinare i suoi lavori; ma per compenso vi abbonda l' erudizione ed il sapere socratico, sì che pajono, per questa parte, usciti dalla penna di Platone; e per usare le frasi degli eruditi di Lipsia, che non rifinano di lodarli, incontrandovisi ragionamenti adorni di cognizioni tolte dalla giurisprudenza, dalla medicina, dalla fisica, dilettano nell' atto che istruiscono il leggitore.

Pubblicaronsi que' dialoghi anonimi dal Cantelli; ma non ignoravasi che n' era Bacchini l' autore, ed egli medesimo lo confessò poscia nella vita, che latinamente

scrisse di se medesimo. Se per quest' opera volesse taluno riprendere in lui un soverchio amore di gloria, potrei rispondergli coll' eloquente Palcani „ che la „ gloria, oggetto di tanti voti, e di tante „ speranze, e di fatiche lunghe e sì gra- „ vi, è pure il solo conforto di nostra „ debole umanità. Essa ne incende gli „ animi, ne infiamma le menti di pen- „ sieri altissimi, di onestissimi desiderj: a „ lei rivolgono ogni loro cura i capitani „ e i conquistatori; lei riguardano, lei se- „ guono e legislatori e politici; da lei „ prendono consiglio e norma i letterati „ e gli artefici " (17). Se non che io porto credenza, che dal desiderio piuttosto di evitare le smodate lodi che gli si volevano tributare da alcuni ammiratori suoi, e di che talvolta anche i letterati di grido sogliono essere oltre il dovere liberali verso se stessi (18), nascesse in lui il pensiero di pubblicare la sua vita modestamente scritta: che altrimenti richiesto dal Muratori di non so quali

particolarità risguardanti alcune sue operazioni virtuose, non avrebbe ricusato di compiacerlo, dichiarando che non conosceva nella sua vita cosa degna di memoria, e che quel poco che poteva dire di se medesimo, tutto consisteva nella sola buona volontà (19).

Questa sua modestia innestata, ciò che di rado avviene, al molto sapere, acquistogli vie più l' affezione del Duca Francesco II.°, e gliela diè a conoscere per l' onorevolissimo diploma, col quale lo nominò suo storiografo, libero concedendogli l' accesso all' archivio ducale, e promettendogli tutta l' assistenza, onde proseguisse la Storia degli Estensi già incominciata dal Pigna. Raccolse a ciò i documenti, e le cognizioni opportune; ma veggendo che gli era più facile il rifondere, che il proseguire quel mal incominciato lavoro, comunicò le adunate notizie al Muratori, il quale ne profittò largamente per iscrivere le sue dotte antichità Estensi.

La profonda e divolgata scienza del Bacchini non poteva ignorarsi dalla dotta Bologna, la sola fra le città d' Italia, che nel secolo diciassettesimo mantenesse la sua Università nell' antico lustro (20). Mancando perciò essa di un professore alla cattedra di scrittura sacra, lo invitò spontaneamente ad occuparla, nulla curando le molte e valevoli raccomandazioni per altri interposte onde conseguirla. Si tenne il Bacchini grandemente onorato per sì cortese invito, e portatosi a Bologna vi recitò la prolusione ed alcune lezioni; ma non permettendogli nè la tenuità dello stipendio, nè la sua povertà, nè la cagionevole salute di trasferirsi ad ogni poco da Modena a Bologna, siccome il richiedeva l' assunto impegno, fu costretto ad abbandonarlo, facendo pensiero di non più allontanarsi dalla corte di Modena (21). Non adontarono perciò i Bolognesi, che anzi lasciarono sempre quella cattedra vacante, e non cancellarono giammai il nome del Bacchini dal

catalogo de' loro professori, quasi presaghi di doverlo un giorno riavere.

Circa quel tempo venne manco per morte, non senza universal compianto, il duca Francesco II.°, cui successe lo zio Rinaldo, quegli ond' ebbe tanta gloria la porpora del Vaticano. Lieto questo nuovo principe per avere negli stati suoi un Bacchini, lo beneficò in più guise, perchè non avesse giammai a partirne. Lo volle primamente addetto alla famiglia di S. Pietro: sapendo poscia quanto egli amava il fratel suo dottor Cesare, lo invitò a Modena, e procacciandogli vantaggiosissimo matrimonio, fece sì che potesse vivervi onoratamente.

Non aveva il Bacchini dimenticato il debito di convenevolezza contratto co' Monaci di San Benedetto, di scrivere la storia del loro monistero. Vi si accinse pertanto colla maggior sollecitudine, e in breve ne pubblicò cinque libri. Direbbesi a prima giunta che poco rilevar dovesse il conoscere la storia di un chiostro; ma

tutto sapeva rendere importante ed istruttivo l'ingegno di Bacchini. E di vero non solamente si fa ivi menzione dell' accennato monistero, ma parecchie notizie vi si frammettono risguardanti la famosa contessa Matilde, i suoi antenati, gli aderenti suoi, e le sue avventure purgate da favolosi racconti, tutte corredate d' irrefragabili monumenti, a tal che poco ti resta a desiderare per avere una compiuta storia di quegli oscurissimi tempi. È soltanto a dolersi che gli acerbi risentimenti di riottose persone ritraessero il circospetto autore dal pubblicare i susseguenti libri (22). Non siavi però chi pensi ch' egli ritrattasse per questo quanto aveva antecedentemente scritto; che per niuna cosa del mondo avrebbe tradita la verità. Della qual fermezza aveva già data in Parma convincente prova, allorchè dovendo per comando del Duca Rannuccio proferire il suo giudizio sull' opera dell'abate Demadeno, nella quale tessevasi la genealogia de' Farnesi, traendola

dall' arca di Noè, dimostrolla ridicola non che priva di fondamento.

Per vedere sin dove giugnesse la versatilità d' ingegno di quel grand' uomo, non ometterò di qui ricordare, che mentre scriveva la storia poc' anzi citata, dovendosi celebrare in Modena le nozze del Duca Rinaldo, architettò a vie più solennizzarle una magnifica ed applaudita macchina di fuochi di gioja, di cui pubblicaronsi i disegni.

Accenna egli questa sua macchina in una lettera diretta al dotto P. Gattola di Monte Casino: il quale nel rispondergli, e seco congratularsi gli rinnova le sue premurose istanze perchè vada a visitarlo. E a togliergli l' impedimento che soleva accusare della sua povertà, gli trasmette pel viaggio una sufficiente moneta. Sicuro il Bacchini, che non avrebbe nel suo benefattore ritrovato un tiranno, accettò la generosa offerta, e chiesta licenza al Duca partì da Modena coll' animo di farvi sollecito ritorno. Giunto

a Monte Casino ed accoltovi con grandissima festa vi si trattenne per ben due mesi osservando e trascrivendo preziose pergamene, e vetustissimi codici, ond' era a dovizia fornito quell' archivio. Passò di là a Napoli, a Nola, alla Cava, ad Aversa, a Capua, a Farfa, sempre notando quanto vi aveva di più raro ne' musei, negli archivj, e nelle biblioteche. Stette per alcuni giorni in Roma presso il cardinal D' Aguirre trattatovi con grande amorevolezza. Voleva ad ogni costo quel porporato ottenergli l' impiego decoroso di custode della biblioteca vaticana, ma egli nol consentì sapendo che altri vi aspirava, e non volendo dimostrarsi ingrato al Duca Rinaldo.

Preso commiato dall' ospite suo generoso, ritornossene a Modena ricco d' infinite cognizioni, che illustravano principalmente gli antichi riti, e la disciplina ecclesiastica, siccome egli scrive al Magliabechi (23).

Nel festeggiarsi le surriferite nozze

del Duca, si trasportò a disordine la sua presso che immensa biblioteca alla superior parte del magnifico palagio ducale, ed ivi giacea confusa e polverosa per la morte del bibliotecario Boccabadati, e del suo sostituto Cantelli. Pregò il Duca il nostro laborioso Bacchini, perchè la riordinasse. Entrato di subito in impresa nel separare dalle altre opere i molti pregevolissimi codici e greci e latini, uno ne rinvenne tra questi che gli parve degno di particolare osservazione, e fu quello di Andrea Agnello, che visse nel secolo nono, e scrisse la storia degli Arcivescovi Ravennati. Macchiato si scorge quest' autore di scisma, usa uno stile rozzo e barbaro quanto dir si possa, e ridonda pure di mill' altri difetti; ma riportando la spiegazione di più voci gotiche, narrando le cose operate dagli Arcivescovi di Ravenna, ciò che accadde ai tempi di Galla Placidia, e all' ingresso de' Longobardi in Italia, diveniva quel codice importantissimo, e divisava perciò il Bac-

chini di pubblicarlo illustrato da sue dissertazioni. Avea già posto mano al lavoro, quando (chi 'l crederebbe?) venne da' suoi superiori deputato al posto di cellerario, o vogliam dire, di economo del monistero di S. Pietro. Strano pensamento invero, ma che vedevasi inteso a rimuovere il Bacchini dalla corte, e dagli studj suoi, che procacciavangli tanta fama, e ad avvolgerlo negli affari economici, pe' quali mancava di qualsiasi attitudine, sperando forse di rinnovargli così le guerre di Parma (24). Tutto pose egli in opera per sottrarsi da quell' incarico nojoso: interpose persino gli ufficj del celebre Montfaucon, che allora viaggiava l' Italia; giacchè gli era vano lo sperare nella protezione del proprio principe per altrui arte persuaso che a tale fosse giunto lo sconcerto dell'economia del monistero, che il solo Bacchini potesse lodevolmente comporla. Gli fu forza pertanto di obbedire per comando del Duca medesimo (25). N' ebbe egli sì

grave dolore che infermò, nè potè riaversi prima di rinvenire il modo di conciliare l'amministrazione economica colle occupazioni letterarie.

Aperse nel suo stesso appartamento un' Accademia di studj ecclesiastici, alla quale intervenivano gl' ingegni più svegliati della Città. V' insegnava le lingue greca ed ebraica non che gli elementi di filologia sacra da lui composti, e dagli altri sommamente apprezzati. Non è in fatti sì agevole, come altri immagina, lo scrivere elementi scientifici, e se dai dotti si desiderano tuttavia perfetti nelle matematiche, le quali per la certezza e semplicità de' principj, e per la natura del linguaggio vantano la maggior evidenza, ognun vede di quanto debbano ricrescere le difficoltà a comporne per quelle scienze che mancano di tanta luce.

Liberato, quando al Cielo piacque, dalle fastidiose cure economiche, ripigliò il Bacchini le sue fatiche sull' opera dell' Agnello: e vedendo che nulla potevasi

stabilire con sicurezza intorno all'origine della Chiesa metropolitana di Ravenna, se prima non conoscevasi quella delle gerarchie ecclesiastiche, fecesi in una particolar dissertazione a trattare quest'argomento spinoso, che teneva divise le opinioni dei letterati. Pensavano alcuni che gli Apostoli nel fondare le Chiese prendessero norma dai governi civili delle diverse provincie dell' Impero Romano. Stimavano altri che la desumessero piuttosto dalla celebrità, e popolazione delle rispettive città. Parvero al Bacchini queste due sentenze soggette ad insuperabili difficoltà, e quindi una terza ne immaginò del tutto nuova. Prese cioè a mostrare che gli Apostoli nell' istituire le Chiese, ebbero soprattutto riguardo ai tribunali degli ebrei chiamati sinedrj, ed ivi stabilirono le principali metropoli dove erano que' sinedrj più cospicui. A meglio corroborare la sua opinione non solamente disamina la forma della repubblica ebraica ne' tempi apostolici, ma

risale sino all' origine del loro diritto, e delle loro leggi, e dopo molte sottili ricerche finalmente conchiude che nell' Oriente le Chiese metropolitane succedevansi con tal ordine che la prima era l' Alessandrina, la seconda l' Antiochena, la terza la Gerosolimitana, la quarta l' Efesina. Quanto alle Chiese d' Occidente volle che a tutte si anteponesse la Romana, perchè a Roma soltanto vi avea grandissima copia di giudei governati dalle loro leggi, ed era altresì la più acconcia ad effettuare la vaticinata congiunzione degli ebrei co' gentili. Creata la Romana Chiesa, più tardi sorsero a suo credere le altre metropolitane d' Italia sebbene antichissime, quali furono la Milanese, l' Aquilejense, la Ravennate, che formaronsi all' epoca di Costantino il grande, ed istituironsi verosimilmente giusta la forma delle civili repubbliche.

Io non oserò decidere se in questa sua dissertazione siasi egli sempre apposto al vero. Non è maraviglia, che tentando

oscurissime vie abbia posto talvolta il piede in fallo. Niuno tuttavia potrà negare che l' immensa erudizione, e l'acutezza de' ragionamenti che vi campeggia non la dimostrino parto di perspicace vastissimo ingegno, che che ne pensi in contrario il Dupin, il quale si appiglia inurbanamente ai nudi sarcasmi per confutarla, mentre con Gian-Alberto Fabricio, cogli scrittori degli atti dell' accademia di Lipsia ammiraronla molti altri uomini dottissimi, abbracciando alcuni di essi la sostenutavi opinione. Alle censure del Dupin fece il Bacchini risposta nelle effemeridi letterarie d' Italia, ma con quella tranquillità, che si addice a chi è assistito dalla ragione, ed era consentanea ai precetti da lui inculcati in un' altra opera sua, nella quale altamente condanna il costume sino da que' tempi invalso anche tra letterati cattolici di mordersi a vicenda (26). Donde si vede quanto fosse lontano il Bacchini dal meritare la taccia che si diè da taluno alle persone

addette al chiostro, di essere cioè facili per mancanza di altri piaceri ad abbracciar quello della maldicenza per consolare così la solitudine del carcer loro (27).

La dissertazione sull' origine delle gerarchie ecclesiastiche generò, io non so come, sospetto in qualche teologo romano, che nell' Agnello, cui divisava di porre in luce il Bacchini, si racchiudessero dottrine meritevoli di riprensione. Gli fu perciò comandato d' inviare a Roma il manoscritto per assoggettarlo ad esame, e dovette, non senza notabile dispendio, farne trascrivere copia, e trasmetterla a due censori a ciò destinati. Erasi uno di questi fitto per errore in mente che fosse il Bacchini complice di un pungente scherzo fattogli dal Muratori (28). Tenendo perciò sott' occhio l' opera, di cui parliamo, dichiarolla, di concerto coll' altro censore, indegna della stampa, singolarmente perchè vi si asseriva che gli Arcivescovi di Ravenna erano decorati del pallio dagl' Imperadori.

Qui non ristette la sentenza, ma si diè ordine inoltre all' inquisitore di Modena di trarre a forza dalle mani del Bacchini tutti gli scritti su questo proposito, e si vietò al Muratori, allora bibliotecario del Duca Rinaldo, di far prestito a chicchessia dell' originale di Andrea Agnello.

Immagini ciascuno quale e quanta si fosse l'afflizione del Bacchini per sì dura sentenza contro un' opera, che gli costava sei anni di penosissima fatica. Per consiglio degli amici si portò a Roma, e dimostrate insussistenti le censure, dopo infinite molestie, e non senza la mediazione de' monsignori Fontanini e Passionei, e quella principalmente del venerabile Cardinal Tommasi ottenne finalmente di poter pubblicare quel suo lavoro (29). Divolgatosi rapidamente per tutta l' Europa, lodaronlo a cielo i più grandi letterati, ed ebberlo come un prodigio di sacra e profana erudizione, che spargeva copiosissima luce su que' secoli di somma rozzezza, nei quali, mancando

i premj alle lettere, e gli onori alla virtù, non era chi si affaticasse o per suo diletto, o per beneficio dei posteri a scriverne la storia: vergognandosi fors' anche, come altri pensa, di lasciare ai nepoti memoria delle disonorate azioni, anzi pur de' vituperj espressi che vi si commisero dai principi ecclesiastici e secolari.

Potrebbe taluno muover dubbio intorno al sapere teologico di Bacchini, poichè le opere sue sin qui citate lo mostrano più presto fornito di molta erudizione, che profondamente versato nella teologia. A togliere il dubbio bastino le sue lettere polemiche, le quali postume pubblicaronsi, intese ad abbattere gli errori del Picenino, ministro allora vivente della religione riformata (30). Quell' acutissimo eterodosso aveva pubblicata un' opera contro la Chiesa Romana, scritta con tanta forza, che a parere di più scienziati, non vi voleva meno di un Bacchini per confutarla. Nella prima di

esse lettere tratta del modo, cui tengono gli eretici nel quistionare sui dogmi, e nello svelare i loro artificj adduce ad esempio quelli del suo avversario. Si apre così la via a discutere nelle susseguenti lettere le più alte dottrine teologiche, e disputando sull' autorità delle sacre pagine, e delle tradizioni, le dimostra purissime fonti, onde attignere la verità nelle controversie di fede. Ma poichè la sola Chiesa può esser giudice competente sulla retta interpretazione della Scrittura e delle tradizioni, va sagacemente ricercando quali sieno le note caratteristiche onde scerner si possa la vera dalla falsa Chiesa. Scioglie da ultimo con mirabile acume gli argomenti prodotti dagli eretici per declinare l' autorità di quel giudice infallibile. Morto il Picenino, diresse altre due lettere al suo successore, le quali si aggirano sul primato de' Romani Pontefici, cui prova dal Principe degli Apostoli necessariamente derivarsi ne' suoi successori. Tutte queste lettere furono

composte ad istanza di Monsignor Olgiati vescovo di Como. Divisava questi di farle pubbliche a proprie spese. Ma nol permisero i romani censori, siccome aveva preveduto il Bacchini: perchè concedendovisi alla Chiesa il diritto di giudicare delle controversie di fede, non facevasi alcuna menzione del Papa, e perchè trattandosi dell' autorità pontificia volevasi distinto ciò che era di dogma da quello che non lo era. Riprendevasi finalmente l' autore, perchè avesse scritta quell' opera in lingua volgare, quasi fosse in istraniera lingua composta quella del Picenino. Confutò il Bacchini solidamente queste censure, ma infastidito da tante brighe cessò dal continuare quella dotta fatica.

Nè fu egli solenne maestro soltanto in teologia, ma sentì pure molto avanti nel diritto canonico, civile, e pubblico, siccome apparisce dalle sue difese di due gius-patronati spettanti all' illustre casa Taccoli: dalle sue riflessioni intorno

all' eredità Roberti, rispetto al monte di pietà di Reggio: dalla sua dotta allegazione a favore di un principe d' Italia, cui era conteso il possesso di un feudo nobilissimo e ragguardevole: opera che si credette di un gran ministro, ma che era certamente del Bacchini, e che trionfò della causa (31).

Potrei ora tenervi discorso di altri componimenti suoi editi ed inediti, compiuti o imperfetti, abbozzati o appena delineati, che tutti palesano la mano maestra del loro autore; ma nol consente la brevità, e non è altronde necessario il rammemorare ad una ad una le imprese di Ercole per far chiara la sua forza prodigiosa (32). Mi restringerò quindi a ricordar brevemente le principali vicende da lui corse, dacchè fu creato abate della sua congregazione, non già pe' suoi maneggi, ai quali era del tutto inetto, e che non seppe, nè volle tampoco usare per salire a dignità più sublimi, ma bensì ad istanza di autorevoli persone (33).

Resse primieramente il monistero di S. Pietro di Modena invece di altro abate, esule per volere del Duca da quegli stati. Passò dipoi a governare il monistero di S. Pietro di Reggio, dove giovò a varj amici suoi, ed in ispecie al Coletti illustratore dell' Ughelli nella serie dei vescovi di quella Città. Ivi pure fu eletto giudice tra il più volte nominato Maffei e l' eruditissimo tedesco Cristoforo Pfaff in una letteraria contesa circa l' autenticità di alcuni frammenti dell' opere di S. Ireneo (34). Ecco le onorevoli espressioni da esso Maffei usate nella sua lettera su questo proposito diretta al nostro Bacchini. „ Il Sig. Pfaff, (egli dice) sog-
„ getto dei più dotti della Germania,
„ mi manda ora alcuni frammenti greci
„ accompagnati da sue osservazioni. Io
„ gliele trasmetto sott' occhio, e le tra-
„ smetto pure alcuni miei dubbj, perchè
„ mi avvisi se sieno ragionevoli o no „. E in fine della lettera soggiugne. „ La
„ supplico a correggere le mie conside-

„ razioni, e ad arricchirmi di nuovi lu-
„ mi. Ma mi riesce di gran disturbo l' a-
„ vere il maestro lontano. "

Dal governo del monistero di Reggio pensava il Bacchini di far ritorno a quello di S. Pietro di Modena, ma lo vietò il Duca Rinaldo, di cui egli aveva perduta la grazia, per essersi dimostrato negli anni andati acerrimo sostenitore dei diritti del suo monistero (35). Fu adunque, sebben cagionevole della persona, inviato a governare il monistero di S. Colombano di Bobbio racchiuso fra le alpi cozie. Le prime sue cure furono colà volte ad ordinare l' archivio, sperando di ritrovarvi que' preziosi documenti che già conteneva, e che risalivano ai tempi di Agilulfo Re de' Longobardi, che è quanto dire al secolo settimo dell' era volgare. Ma, per incuria degli abati antecessori suoi, erano gli originali periti, e in loro vece non rimanevano che falsificate, e corrotte copie. Privato veggendosi il Bacchini in quell' orrida solitudine di una

dilettevole utilissima occupazione, entrò in profonda malinconia, e co' patemi d'animo conspirando l' insalubrità del clima, gli si ridestarono più arditi i dolori nefritici, cui andava da qualche anno soggetto. Si trasferì perciò a Padova, ove le diligenti cure del celebre medico ed amico suo Vallisnieri tornaronlo a sufficiente salute, sì che potè per undici mesi costumare con que' Professori, e con altri letterati, ed illustrare eziandio la famosa carta di Opilione, che serbavasi nell' archivio del monistero di Santa Giustina, e che fu argomento di dotte indagini a più rinomati scrittori (36).

Da Padova recossi a Ferrara nel monistero di S. Benedetto, e ne' pochi mesi che vi si trattenne impiegò la maggior parte del tempo in volgere e porre in nuovo ordine quell' archivio non senza grande utilità della storia sacra, e profana di quella Città.

Seppe intanto con tutta certezza le trame che ordivansi da' suoi nemici, perchè

gli fosse tolto anche il governo del monistero di Bobbio (37). Di che giustamente amareggiato fermò di evitare per sempre i domestici travagli col ritornare all'abbandonata cattedra di Bologna, che da quell' illustre Senato venivagli di nuovo offerta con aumento notabile dello stipendio (38). Ma giunto nella state al monistero di S. Procolo assalironlo sì fattamente i suoi incomodi, che non ignaro delle mediche dottrine, conobbe ormai vicino l' ultimo passo. Non atterrì perciò. La sua pura coscienza non altro tornavagli al pensiero che le durate fatiche a beneficio de' suoi simili, e l' adempimento fedele de' precetti di quell' augusta Religione, che altamente venerò, e che siccome gli fu sostegno e conforto nelle passate avversità, così mostravagli nel fine della vita mortale il cominciamento di un'altra perpetuamente lieta ed avventurosa. Chiuse quindi con animo sereno i giorni al compiersi del settantesimo anno dell' età sua, lasciando ne'

posteri lungo desiderio di se, ed un ampio voto nel mondo letterario, ond' ebbero per gran tempo a dolersi gli uomini più dotti dell' incivilita Europa (39).

Senza far uso di splendide parole, che scemano talvolta fede al vero, vi ho narrato, o Signori, le principali geste di Bacchini. Giudicate ora voi se possa di lui andar gloriosa l' Italia non altrimenti e forse più che de' suoi famosi Maurini la Francia. Nulla in vero a questi mancava onde coltivare felicemente le scienze. Appresi che ne avevano da sommi uomini i primi insegnamenti, se amavano d' inoltrarvisi al più alto segno, presti erano gli onori, i soccorsi domestici, ed il favore stesso, ciò che più monta, dei loro Monarchi, i quali fornivanli di quanto abbisognava, perchè intraprendessero all' uopo eruditi viaggi, e mettessero in luce opere costose, riportandone magnifiche lodi e generosissime ricompense. Il povero Bacchini al contrario ebbe a combattere sulle prime contro pes-

sime istituzioni filosofiche e teologiche: a servire in appresso il suo Abate come segretario: quindi a calcar pulpiti, a dirigere coscienze di monache, a presedere ad amministrazioni economiche: pochissimi tra' suoi gli erano compagni ed emuli negli studj, aspirando la massima parte, siccome egli attesta, agl' impieghi lucrosi (40). S'egli divisava di dare a stampa qualche sua opera, mendicar doveva stranieri, poveri, ed anche stentati soccorsi: laonde ne riusciva l' edizione con suo dolore meschina, e difettosa. Quanto al favore de' grandi non si estendeva per lo più oltre la sterile protezione. Viaggiò anch' egli, è vero, per dilatare le sue cognizioni, ma a private sottili spese, che non gli permisero di oltrepassare l' Italia. Che se gli era dato di svolgere a suo talento gli archivj oltremontani, ed in ispecie quelli della Germania, non sarebbe in lui mancato il suo Sismondi all' Italia. Malgrado ciò pervenne ad incredibile altezza di sapere,

che non limitavasi già, come tra Maurini, alla sola filologia, all' antichità, alla teologia, ma per esprimermi col Maffei non vi era genere di studio che non fosse da lui posseduto in mirabil grado (41). Della qual cosa ne convincono pure e le molte sue opere di vario argomento, e il già lodato giornale, e il carteggio che tenne co' più grandi letterati del suo tempo sopra materie disparatissime, e principalmente le tre lettere indirizzategli da Eustachio Manfredi sulla tanto contesa derivazione del Reno in Po: le quali provano che da un uomo sommo, qual era Manfredi, stimavasi il Bacchini conoscitore delle astruse idrauliche teorie allora create dal celebre Domenico Guglielmini (42).

Ma donde è mai che un uomo di tanto merito fosse posto in oblio per modo che non pochi scienziati n' ignorassero per sino l' esistenza? Ond' è che fra i molti ritratti d' uomini illustri che fregiano l' adito alla nostra biblioteca, non

vi appaja quello del Bacchini, che fu a Bologna sì caro? Nacque egli forse cotanto in ira alla sorte che fra gli estinti ancora provar ne dovesse il rigore? No. La sorte, la fortuna, il destino sono presso i filosofi nomi vani e voti di senso. Da altre cagioni procede adunque l'accusata dimenticanza. Soggiacciono talora anch'esse le scienze, quasi al pari delle vesti, e degli ornamenti femminili, al capriccio della volubile moda. Potè quindi accadere, che le materie da lui trattate fossero almeno in gran parte riputate bensì importanti ai giorni suoi, ma che cessassero di esserlo col decorrere degli anni, e giacessero in un coll' autore dimenticate. Potè accadere che migliorandosi il gusto nelle umane lettere si corresse dall' uno all' altro estremo, e più della solidità si apprezzasse negli scrittori l' eleganza, che non ebbe al certo principalmente in mira il Bacchini (43). Ma sia pur disadorno quant' esser si vuole il suo stile, non dovremo perciò saper-

gli buon grado di tante peregrine notizie che ci serbò, che illustrano la storia oscurissima de' bassi tempi, e ch' egli trasse con immensa fatica da polverose antichissime carte semicorrose dai tarli? Chi offre in molta copia l'oro non ancora ben purgato, dovrà posporsi a colui che poco ne porga puro e rilucente? Se non mi fosse disdetto di qui usare ardite immagini poetiche, soggiugnerei che se torbide scorrono e limacciose le acque del Nilo, traripando fecondano immense campagne, mentre il limpido ruscello povero d'acque appena basta ad irrigare i pochi fiorellini del campo.

Non intendo con ciò di favorire l' ineleganza dell' opere degli scrittori. So che la vaghezza dello stile ne è detta il balsamo conservatore. So che il consegnare alla scrittura i proprj concetti senza saperli o disporre, o illustrare, o con qualche giocondità allettar chi legge, è, al dire di Tullio, un intemperatamente abusarsi dell' ozio e delle lettere. Confesserò

quindi che se agli altri pregi avesse il Bacchini accoppiato nelle sue opere quello ancora dello scrivere leggiadro, ogni punto avrebbe compreso mescendo all' utile il dilettevole. Ma questo pregio invidiabile se non si acquista nella più fresca età, costa il più delle volte lungo spazio di tempo, e a chi mette più anni per conseguirlo, pochi ne rimangono per iscuoprire e tramandare ai posteri nuove ed utili cognizioni. Di quante opere preziosissime saremmo privi, supposta ne' maggiori che ne le trasmisero tanta squisitezza di gusto che sdegnar li facesse tutto ciò che non sentiva la gentilezza, il nerbo, la leggiadria di Tullio, di Cesare, di Livio! Sebbene io non so poi se a diritta ragione si accusi di tal difetto il Bacchini, quando ci parla di cose buone con tutta chiarezza; se è vero che appunto in questa chiarezza allora consista tutta l' eleganza, per giudizio del massimo fra gli Oratori latini (44).

Oltre le accennate cagioni un' altra

potè concorrere a menomare la fama di Bacchini, e fu il suo carattere morale. Era egli, non v'ha dubbio, sommamente pio, lontano dall'orgoglio, misericordioso verso i poveri, mansueto al segno di tollerare le offese senza prenderne, quando il potea, vendetta. Non fu avaro giammai delle sue cognizioni; anzi in chi ne abbisognava tutta profondeva la pienezza del suo sapere. Ma grave e severo n'era il contegno, rigido oltre ogni credere il costume, nè poteva procacciarsi l'affetto se non dei rari conoscitori della vera virtù, e scarseggiar doveva in conseguenza di encomiatori. Aggiugnete ch'egli amò passionatamente la verità, ed ignaro della prudenza mondana, non seppe tacerla, nè dissimularla co' grandi, provocandone talvolta lo sdegno. Ora chi ha l'ardimento d'innalzare la voce a commendazione del misero che sia in odio al potente?

Questo è forse uno dei motivi, per cui veggiamo il Bacchini, più che dai

nostri, celebrato dagli stranieri, quali furono un Mabillon, un Montfaucon, un Tollio, un Pfaff, un Iunkero, un Hennin, un Rool, un Cupero, un Papebrochio, un Meibonio, un Bayle, un Leibnizio, ed altri oltremontani (45).

Se non che io estimo che a ciò pure abbia contribuito (sia detto con libertà filosofica) il poco amor nazionale che regna tra noi. Nate in Italia, e dopo secoli spente le note civili fazioni non tacquero perciò le provinciali rivalità, ma stendendosi ben anco alla letteratura, non ebbero, e non hanno oggimai verun confine. Se un Italiano immagina di giovare come può alle lettere pubblicando qualche suo non ispregievole lavoro, sorge un altro Italiano di provincia dissimile, e va con occhio di lince rintracciandovi per entro tutti gli errori che sfuggir possono anche per inavvedutezza; e invece di farne accorto amorevolmente l' autore perchè gli emendi, osa deriderlo, e motteggiarlo per istampa. Il mot-

teggiato, il deriso a difesa dell'onor proprio si vendica coll'armi dell'avversario. Dai motteggi si corre ben tosto alle ingiurie villane, ed ecco già scesi nell'arena i campioni per combattere ferocemente, fatti spettacolo miserabile persino al volgo ignorante, che gode di mirar alle prese coloro che lo disprezzavano, e ch'egli non istimava, per la loro dottrina, soggetti all'impero delle malnate passioni.

Uno spettacolo sì lagrimevole nol vedrete, giovani valorosi, nell'inclita Bologna. Onorando essa tutt'i valent'uomini, che o ne' moderni, o negli antichi tempi accolse fra le sue mura, fa per mio credere manifesto segno di avere in odio le vicendevoli gare dei letterati, e di bramare che eterna regni fra loro concordia e pace. Recatevi a quell'ampio recinto, che asilo un tempo ai taciturni figliuoli di Bruno fu poscia con provvido consiglio da lei trascelto a comun sepoltura, e scorgerete in separati cospicui

tumuli riposte l' esangui spoglie degli scienziati, che le vengono a dì nostri tolti per morte, lamentandone la perdita con iscrizioni degne dell' aurea età d' Augusto (46). E quasi ansiosa di ravvicinare a que' chiari trapassati i famosi che le furono rapiti negli anteriori secoli, vuole che di questi ancora per ugual modo si serbi onorevole ricordanza, traendo le loro ceneri dagli umili, o non abbastanza noti, e qua, e là dispersi avelli, e collocandole negli archi di magnifico portico, che dal predetto ricinto si estenderà sino a piè del colle, su cui torreggia il suo maggior santuario. Tra qnesti archi ergerassi pure un giorno, io non ne dubito, qualche monumento decoroso all' encomiato Bacchini. Chè il vostro cuor generoso, o ragguardevoli Bolognesi, la pietà, la riconoscenza vostra, il vostro amore per le scienze, per la patria, per la gloria del nome italiano non vorrà più oltre sofferire che giaccia dimentico un uomo sì grande, cui portarono

i vostri maggiori la più alta riverenza, e ai quali (se nol vietavano gl' imperscrutabili decreti del cielo) avrebb' egli offerto i frutti più maturi del suo ingegno maraviglioso.

ANNOTAZIONI

Le notizie contenute sì nel precedente elogio, che nelle annotazioni, sono tratte per la massima parte dalle *memorie degli scrittori e letterati Parmigiani*, pubblicate dal p. Affò. Non senza ragione l' ho anteposto agli altri biografi. Il P. Abate Casinese D. Andrea Mazza, uomo noto alla repubblica letteraria per diverse sue opere pregiatissime, e pel giudizioso ed elegante elogio tessutogli dal dottissimo Professore e Prefetto della Biblioteca di Bologna il Sig. Ab. D. Pompilio Pozzetti aveva da più anni radunati con somma diligenza i materiali per iscrivere la vita del Bacchini; ma non permettendoglielo la poca salute, comunicò gentilmente i materiali predetti al già lodato Affò, il quale se ne valse per comporre l' articolo risguardante il Bacchini.

(1) L' eruditissimo ab. Giovanni Lami pone Borgo S. Donino nel distretto di Modena. *Memorabil. Italor. erud. praest. T. 1. p. 15.* Nell' istesso errore è caduto M. Fabroni *Vitae Italor. doct. excell. T. VII. p. 182.*, non che l' ab. Giuseppe Luigi Amadesi che disse il Bacchini Modonese. *Antist. Raven. T. 1. proleg. §. 2. p. 6.*

(2) Il maestro che ebbe il Bacchini di religiose costumanze fu il p. D. Grisogono Fabi. Afferma l' Affò che al tempo di Bacchini fioriva in S. Gioanni Evangelista la migliore filosofia 1. perchè vi si leggeva matematica, nella quale divenne, a suo dire, profondo il monaco Siri: 2. perchè il p. Zappata lettore in quel monistero di filosofia, era amantissimo delle opere di Gassendo: 3. perchè il sopra lodato p. Fabi spiegava gli elementi di Euclide al Bacchini. Ma da ciò che in S. Giovanni si fondasse verso il principio del secolo XVII. un' accademia (che durò per poco tempo) nella quale leggevasi matematica, non conseguita che vi si fosse introdotto il buon gusto in filosofia. Come potevasi conciliare questo buon gusto coll' obbligo d' insegnare la filosofia scolastica, il quale durava al tempo del Bacchini per confessione dell' Affò? Non so poi persuadermi che il monaco Siri divenisse profondo nelle matematiche. Tranne alcune tesi elementari di questa scienza, ch' egli sostenne come studente in San Giovanni, e che fece difendere come lettore in S. Giorgio di Venezia, altre prove non abbiamo del suo valore geometrico. E certamente s' egli si fosse molto invaghito di tal scienza, come asserisce l' Affò, non l' avrebbe abbandonata sì di leggieri per divenire storiografo. Sarà vero che il p. Zappata amava la filosofia di Gassendo, ma non l' avrà certamente insegnata ai suoi discepoli

per non incorrere la taccia d' uomo torbido, amante di cose nuove, cui non isfuggiva di que' tempi, al dire del Verulamio, chiunque osava d' allontanarsi dagli insegnamenti prescritti nei chiostri. „ In moribus (così dice) et institutis Scholarum, academiarum, collegiorum, et similium „ conventuum, quae doctorum hominum sedibus, et „ eruditionis culturae destinata sunt, omnia progressui scientiarum adversa sunt . . . . . „ studia enim hominum in eiusmodi locis in quorumdam auctorum scriptis veluti in carceres „ conclusa sunt, a quibus si quis dissentiat, continuo, ut homo turbidus, et rerum novarum „ cupidus corripitur „. *Nov. org. Aphor. 90.*

Le opere altronde che abbiamo del Zappata sono 1. Un breve discorso sulle regole del canto fermo. 2. Un catalogo degli abati del monistero di S. Giovanni. 3. Alcune notizie risguardanti le Chiese di Parma allora esistenti, ed un' appendice che contiene la serie de' Vescovi parmigiani: opere, che non esigono gran sapere in filosofia.

Che poi il padre Fabi dirigesse il Bacchini nello studio della geometria, non apparisce dalla vita, che il Bacchini stesso scrisse di se medesimo; pare anzi che la studiasse da se solo nella sua cella nelle ore, come si suol dire, rubate alle altre occupazioni. „ Magistrum, quem vocant „ novitiorum, egli dice, habuit D. Chrisogonum „ Fabium, quo auctore ne fallaci, et sophistica

„ discursus ratione inficeretur, Euclidis elementis
„ horis subsecivis, logicae studens, et demonstra-
„ tionibus studuit, ac subinde intelligens mathe-
„ maticae ope, novum systema maxime niti, phi-
„ sicae, et metaphisicae in schola incumbens eo-
„ dem tempore in cella recentiorum placitis va-
„ cavit ".

Pretende l'Affò (l. c.), che nella tenera età di sedici in diciassette anni non potesse il Bacchini essere di gusto più fino in filosofia di quello che lo fosse in belle lettere, nelle quali si mostrò di poco valore in certo suo sonetto dedicato a Ferdinando III. Duca di Guastalla. Ma è assai diverso l'ingegno del filosofo da quello del poeta. Prova ne sia la domanda che fece quel celebre matematico, intesa ch' ebbe una delle migliori tragedie di Racine. *Qu' est ce qu' il a prouvé?*

(3) Del sapere, pietà, e gentilezza dell' ab. Arcioni parlano molti biografi, ed in ispecie il Mazzucchelli. *Scrit. d' Italia Tom. 1. part.* 2. Fu buon poeta secondo que' tempi, e ciò che merita maggior lode si è, che si astenne dalle ampollosità usate dai secentisti. Al gusto delle belle lettere accoppiò quello delle arti liberali, avendo architettati alcuni edificj non poco applauditi. *Armel. bibl. Bened. Cassin. part. 1. p. 20.*

(4) Si perfezionò nella lingua greca sotto il p. abate Casinese D. Giambattista del Miro, che la possedeva a fondo, e fu nell' ebraica istruito

dal neofito Ranuccio Costanzo. *Vita di Bacch.*

(5) Del dotto monaco Siri parla a lungo il p. Affò. *Op. cit. T. 5. pag. 205. e seg.*

(6) Intorno alla difficoltà di leggere le antiche pergamene, così scrive il Maffei al Dott. Niccolò Coletti. „ Faccia anche qualche sperienza col mio „ maestro, voglio dire il p. ab. Bacchini. Io non „ credo che sia stato mai chi con più facilità e „ con più sicurezza abbia inteso ogni sorta di „ strano carattere; nè so qual genere di studio, „ massimamente ecclesiastico e critico, non sia „ da lui posseduto in mirabil grado „. *Rime e prose p. 324.*

(7) Era da qualche anno cessato il giornale che stampavasi in Roma da Nazzario e Ciampini.

(8) Sebbene il p. Roberti fosse negoziante di libri, il guadagno però che ne ritraeva, lo impiegava a procacciar opere nuove a vantaggio degli studiosi, onde potessero avanzarsi in ogni facoltà, siccome confessa lo stesso Affò *op. cit. Tom. 5. p. 263.* Con ragione perciò ebbe a dire lo stesso Bacchini che la morte del p. Roberti non fu *sine rei litterariae iactura. Vita di Bacch.*

(9) Ecco ciò che scrive il Meibonio. „ Qui „ parmensium ephemeridum auctores sunt, mul- „ tam eruditionem, variamque, et solidum iudi- „ cium satis ostendunt, et non tantum medicas, „ physicas, mathematicasque observationes produ- „ cunt, aut antiquitates quasdam noviter repertas

„ publicant, sed etiam libros ad se collatos dili-
„ genter recensent, et iudicium interponunt, et
„ de virorum eruditione, si obierunt vita, et li-
„ bris adiiciunt quaedam „. *In not. ad Introduct. Volger. p. 166.* Errò quindi lo Struvio quando asserì nella sua biblioteca letteraria, *T.* 2. „ hunc
„ diarium calamo deberi virorum aliis etiam scri-
„ ptis clarissimorum Gaudentii Roberti, et Bene-
„ dicti Bacchini „. È vero che il giornale di cui parliamo, non porta il nome del Bacchini; ma ne assegná egli stesso la ragione nella sua vita colle seguenti parole „ Editae sunt ephemerides
„ huiusmodi absque nomine, quo in partem laudis
„ veniret pater Gaudentius, qui expensas sufficie-
„ bat et libros „.

Prese similmente abbaglio lo Struvio (l. c.) allorchè intorno al giornale stesso del Bacchini così scrisse „ Successerunt omnino tria adhuc vo-
„ lumina anni scilicet 1693. 1696. 1697., Parmae
„ tamen, non Bononiae, in quam urbem numquam
„ demigravit Bacchinius solo Professoris Bononien-
„ sis titulo contentus „. È certissimo che per ben due volte fu il Bacchini Professore in Bologna.

(10) Trascriverò qui due estratti di opere curiose tolti dal *T. 1. del Giorn. di Bacch.*, onde si vegga quanto foss' egli giudizioso nelle sue scelte. Il primo riguarda una singolare sperienza fatta in Inghilterra, utilissima alla scienza agraria „.

„ Il Sig. Edmondo Wild (così egli dice) avendo
„ seco invitate alcune persone a pranzo, seminò
„ in presenza loro, avanti di porsi a tavola, al-
„ cuni semi di lattuga in una terra, che disse
„ essere stata da se preparata nello spazio di due
„ anni. Ritrovarono dopo il pranzo, che in meno
„ di due ore la lattuga era cresciuta alla lun-
„ ghezza di un dito. Aggiunse d' esser pronto a
„ giuocare il dieci contro uno, che la suddetta
„ esperienza gli sarebbe sempre riuscita nell' istes-
„ so modo, richiedendo però due anni di tempo
„ a preparare nuova terra. Questa esperienza è
„ (diss' egli) la chiave di tutta l' agricoltura. La
„ pubblicherà quando avrà in ordine qualche al-
„ tro ritrovato di maggior considerazione, che
„ disegna di aggiugnere alla suddetta esperienza „.
Il secondo estratto è dell' opera intitolata *Dissertationes physicae auctore Paulo Casato Placentino, societatis Jesu, Venetiis 1686. apud Nicol. Pezzan. in 4.* „ Non sarà discaro al lettore (dice
„ il Bacchini) il vedere qui riferita la maniera
„ che insegna l' autore per iscrivere di notte tem-
„ po con una fiaccola accesa, movendola in di-
„ verse parti, come segue. Per esprimere le vo-
„ cali vuole che si muova la face perpendicolar-
„ mente di sotto in su, e sarà spiegata l' A: di so-
„ pra in giù e sarà l' V: da sinistra alla destra e
„ sarà la E: al contrario, e sarà l' O: in giro e sarà
„ la I. Per le consonanti poi vuole che si tirino

„ due parallele perpendicolari a due orizzonta-
„ li. Dagli angoli, e dalle linee, che li formano,
„ nascono figure atte ad esprimere tutte le conso-
„ nanti, movendo la face giusta le direzioni spie-
„ gate nel diagramma sciolto nelle sue parti, come
„ può vedersi nel giornale stesso, pag. 3. È osserva-
„ bile che le figure del risoluto diagramma onde si
„ esprimono le consonanti, hanno apparentemente
„ molta analogia a quelle de' moderni telegrafi „.

Non voleva il Bacchini vendersi a chicchessia nello scrivere il suo giornale. Sdegnava perciò di inserirvi gli estratti altrui, specialmente se offendevano il merito letterario di qualche autore. Di qui è, ch' egli ricusò di riferire nelle sue efemeridi l'estratto inviatogli dal Fabretti di un' opera sua piena d' ingiurie contro il Gronovio. Credette l' Affò, che quest' opera del Fabretti fosse scritta contro il Grevio, ma il dottissimo Sig. Angelo Pezzana scoperse avvedutamente l' errore, e lo accennò in una sua lettera confidenziale diretta all'eruditissimo Sig. Ferdinando Negri, il quale si degnò di comunicarmela. „ Convien avvertire (dice il
„ testè lodato Sig. Pezzana) che probabilmente
„ l' Affò ha qui preso uno sbaglio, ponendo Grevio
„ in luogo di Gronovio: poichè io conosco bene
„ il rarissimo libro *Iasithei ad Gronovium apo-*
„ *logema*, che è appunto del Fabretti; ma igno-
„ ro poi che questi nulla abbia scritto contro il
„ Grevio „.

Un' altra prova della moderazione del Bacchini nello scrivere il suo giornale l' abbiamo nella relazione ch' egli da dell' itinerario pubblicato da certo Sig. Michele Benvenga. Era quest' itinerario scritto in uno stile gonfio e pieno di figure. Il Bacchini perciò ne fece modestamente la critica. Adiratosi il Benvenga, stampò in Bologna la sua apologia italiana, studiandosi di provare che l' opera sua richiedeva quello stile. La risposta che fece il Bacchini a quell' apologia fu d' inserirla distesamente nel giornale senza aggiungervi parola.

(11) È riferita quest' opera colle seguenti parole nelle effemeridi letterarie d' Italia *T. 7. art. 8. p. 257.* „ La figura e l' uso di questo Stromento „ *(Sistro)*, adoperato principalmente ne' sacrifici „ della Dea Iside, è a tutti notissimo dacchè prin- „ cipalmente con tanta erudizione ne ha ragiona- „ to il P. Bacchini nella sua dissertazione anche „ di là da' monti ristampata, e d' annotazioni il- „ lustrata „. Negli atti poi degli eruditi di Lipsia si parla di essa più distesamente. *V. mes. di maggio an. 1696.*

(12) Questa medaglia è dagli eruditi tenuta per falsa. Tale la sospettò eziandio il Bacchini, sebbene gliela facesse rispettare la celebrità del Museo, cui apparteneva, quello cioè del commendatore Cassiano Dal Pozzo. La dissertazione di cui parliamo, fu corredata di eruditissime note dal p. abate Mazza, onde riprodurla con altri

opuscoli del Bacchini; ma non glie lo permise la sua poca salute.

(13) L'abate che mosse guerra al Bacchini fu il p. D. Vitale Terrarossa, uomo per altro di acuto ingegno, che insegnò per diciott'anni la filosofia nell' università di Bologna con sommo applauso. Una marmorea iscrizione postagli nelle pubbliche scuole l'anno 1667 mostra abbastanza quanto foss'egli stimato. Tale iscrizione leggesi presso l'Armellini, e lo Ziegelbaver. In essa lodasi il Terrarossa singolarmente per l'insegnata concordia di Democrito e di Aristotele. Il Bacchini riportando l'estratto di un' opera sua di tale argomento nel giornale de' letterati dell' anno 1686, così parcamente lo loda. „ L'autore è co-
„ gnito nelle Università, massimamente d'Italia,
„ per la sua concordia d'Aristotele e di Demo-
„ crito, secondo la quale ha insegnato la scola-
„ stica filosofia nel tempo delle sue pubbliche
„ lezioni „.

(14) La veridica storia dell'ordine Costantiniano è ne' seguenti termini narrata dal chiarissimo Sig. Marchese Ippolito Pindemonte nel suo elogio al Marchese Scipione Maffei, all' occasione di riferire l'opera di lui intitolata *de fabula ordinis constantiniani*. „ Nella scienza cavalleresca
„ (egli dice) aveva toccato il Maffei, che prin-
„ cipio ebbero dalle crociate gli ordini caval-
„ lereschi. Ciò spiacque a coloro che l'ordine

„ costantiniano riferivano all' Imperador Costanti-
„ no. Bisognava dunque disingannarli, ed a niuno
„ ciò meglio si apparteneva che al Maffei, perchè
„ niuno fu mai così nemico de' favolosi racconti,
„ e delle opinioni pregiudicate, e quindi niuno
„ così animoso a combatterle, anche in momenti
„ delicati, e contrarj, e che ogni altro avrebbero
„ disanimato. Di fatto appunto in allora pensò il
„ Duca di Parma di assumer quell' ordine, e pre-
„ sentate ne furono a Clemente XI.° le regole da
„ approvarsi. Ma (diceva il Maffei) io non par-
„ lo dell' ordine che un Principe vuol dispensa-
„ re, parlo della favolosa istorietta, che di
„ quest' ordine si racconta, e tratto un punto di
„ erudizione, e di antichità. È noto come alla
„ metà del secolo XVI.° due greci Parrochi, l' uno
„ nel Padovano, l' altro in quel di Treviso, co-
„ minciarono a vantare di essere della famiglia
„ Angela Imperatoria, e discendere dal gran Co-
„ stantino. Il loro padre aveva tenue pensione in
„ Venezia. Diedero fuori alcune carte, nelle qua-
„ li erano chiamati Principi, e Duchi di varie
„ provincie, e come avevan ragione all' impero
„ di Costantinopoli, e come il serenissimo Gio-
„ vanni Andrea Angelo era figliuolo del serenissi-
„ mo Pietro, che fu del serenissimo Giovanni, e
„ fratello del serenissimo Andrea. Non basta.
„ Pensarono di fingere una religione di cavalieri,
„ instituita da Costantino e s' intitolarono *supremi*

„ *magistri militiae Sancti Georgii*, dichiaran-
„ do d'aver podestà *faciendi milites constanti-*
„ *nianos, sive equites sub regula Sancti Basilii,*
„ *et Sancti Georgii* e titoli, e documenti pubbli-
„ carono. Ma la Commedia fu di quelle, che i
„ francesi chiamano *lagrimanti*. Roma condannò
„ quell' Andrea Angelo compositore di essa: ed il
„ Sig. Pretendente viddesi a un tratto convertito
„ in turpe galera il bel trono di Costantino.

(15) Vita del Muratori. Cap. 1. p. 9.

(16) Ecco ciò che scrive il Bacchini a questo proposito a M. Ciampini il dì 2 d'Agosto del 1691. „ Prego Dio che muti il cuore a chi non è
„ sazio di travagliarmi, servendosi della mia lon-
„ tananza dalla Patria per seminar imposture con-
„ tro di me, che mi obbligano a giustificarmi con
„ una moderata scrittura, venendo di ciò persua-
„ so da persone gravissime „.

(17) Elogio del Palcani al Cav. Lorgna.

(18) Parlando il celebre Cartesio del suo metodo delle tangenti si esprime nel seguente modo. „ J' ose dire que celle que j' ai donnée est
„ la plus belle, et qui a été sans comparaison la
„ plus difficile à trouver de toutes les choses, qui
„ ont été inventées en géometrie, et qui le sera
„ peut-être encore ci-après en plusieurs siecles, si
„ ce n' est que je prenne moi-même la peine d'en
„ chercher d' autres „.

E scrivendo al P. Mersenne gesuita, intorno

alla sua geometria, dice. „ Je crois qu' il est à „ propos que je vous dise qu' elle est telle, que „ je n' y souhaite rien d' avantage . . . . . Après „ cela ce que je donne au second livre, touchant „ la nature et les propriétés des lignes courbes, „ et la façon de les examiner, est, ce me sem- „ ble, autant au de là de la géometrie ordinaire, „ que la réthorique de Ciceron est au de là de „ l' A. B. C. des enfans „.

(19) Così scrive il Bacchini al Muratori il giorno 28 Giugno 1716 „ In quanto alla richiesta „ ch' ella mi fa, debbo contestargliene precisa „ obbligazione. Per verità conosco che nella mia „ vita non vi è cosa degna di memoria, conside- „ rando che non restano nella mia mente se non „ specie di debolezze, e che quel poco che po- „ trei dir di bene, consiste tutto nella sola vo- „ lontà. La supplico adunque a dispensarmi dal „ secondare la di lei generosa affezione. Final- „ mente dopo la mia morte non sentirò nè le „ lodi, nè i biasimi, e non ho fatto imprese che „ possano giovare ai posteri „.

(20) I soli nomi dei Cassini, dei Cavalieri, dei Montanari bastano ad illustrare l' Università Bolognese di que' tempi.

(21) Il Muratori lo taccia per questo scherzosamente di cortigiano, così scrivendogli il dì 4 Ottobre del 1692. „ Eia tam prudens tam cautus „ es? Post tot studia unum hoc didicisti? Nescis

„ quid ferat aula, quid portendat aulicorum con-
„ suetudo? . . . . Equidem, quod ad me est, po-
„ tentissimam struere satyram hac de re iam co-
„ gito, ut a te periculum, imo ut te a periculo
„ amoveam „. Il Bacchini nel rispondergli ribat-
te così lo scherzo. „ Quod spectat ad aulae con-
„ suetudinem memineris velim aptissime tritissi-
„ mum adagium usurpari: nec prope, nec pro-
„ cul . . . . . Iambis propterea parce. Principibus
„ huiusmodi placuisse viris, non infima laus est „.

(22) Ciò si raccoglie da una lettera del Bacchini indiritta al Muratori il giorno 26 Dicembre 1697 „ Conosco, egli dice, che non merito tan-
„ to, quanto ella mi scrive intorno alla storia di
„ Polirone. La ringrazio perciò con tutto il cuo-
„ re. In Mantova ci sono stati dei disgusti, es-
„ sendosi dato nome al mio povero libro di sedi-
„ zioso. Povera verità! Tal cosa mi fa renitente
„ a stampare il resto „.

(23) La lettera scritta al Magliabechi il di 4 Aprile 1697 è la seguente. „ È stata tanta la
„ soddisfazione da me provata nel passato viag-
„ gio, che mi pare, di 46 anni che tengo di età,
„ d' aver vissuto i soli cinque mesi passati. In
„ monte Casino ho rivoltato quell' archivio, ve-
„ ramente venerabilissimo, nel quale quando non
„ vi fosse altro che i diplomi spettanti ai princi-
„ pi longobardi, coi quali il Pellegrini stampò la
„ loro serie, questi basterebbero per renderlo

„ stimabilissimo ; ma quanto più lo rendono tale gli
„ originali di tanti Imperadori e Pontefici , oltre
„ il transunto di altri , che si leggono nel regi-
„ stro di Pietro Diacono ! Ho veduto inoltre
„ carte di Conti e minori signori di parti diver-
„ se , dell' Apulia , della Campagna , della Cala-
„ bria , d' alcuni Re di Sardegna , come ancora
„ di alcuni Prefetti per gl' Imperadori Costanti-
„ nopolitani , da recar lume alla politica , ed al-
„ la storia de' bassi tempi „ .

(24) Non è la conghiettura priva di fondamento . Aggregato il Bacchini per volere del Duca alla famiglia di San Pietro di Modena , dovevasi a norma della costituzion casinese , considerare come l' ultimo della famiglia stessa . Ma i suoi meriti singolari , e la protezione , ond' eragli cortese il Principe , faceva temere a' suoi correligiosi ch' egli fosse a tutti anteposto nell' innalzamento alle monastiche dignità . Era perciò naturale che tentassero ogni via per allontanarlo dalla corte , per distoglierlo dagli studi suoi , e per occuparlo in affari economici , che gli furono cagione un tempo d' infiniti disturbi , e di false accuse . Come spiegar altrimenti l' accesa brama dimostrata in que' monaci di avere nel maggior bisogno a loro Cellerario un uomo privo di attitudine per somiglianti impieghi ?

(25) Narrasi dal Bacchini medesimo questo disgustoso avvenimento nella seguente lettera scritta

il dì 12 Aprile 1698 al P. Gattola. „ Debbo
„ parteciparle il sommo travaglio, in cui mi tro-
„ vo per l'obbligo, che m' impone l'obbedienza,
„ di servire per Cellerario di questo monistero.
„ Io ho ripugnato quanto mi ha permesso il vo-
„ to della mia professione, ed il rispetto a que-
„ sto serenissimo, che precisamente mi comandò
„ essere da lui, e sulle prime insinuò, poi pas-
„ sò a persuadere, e per ultimo a comandare
„ che accomodassi l'animo a servire il moniste-
„ ro. Io dissi quanto seppi, ma nulla potei per-
„ suadere, fondandosi sua Altezza nella necessità
„ che suppone vi sia dell'opera mia. Io però
„ stento ad accomodar l'animo ad un mestiere
„ per cui ho infinita ripugnanza, e prego Dio
„ che, *si possibile est, transeat a me calix iste*.
„ Non so come tradire la mia vocazione agli stu-
„ di con questa vilissima applicazione. Che di-
„ ranno gli amici letterati? Le giuro che sono
„ fuori di me, e quanto suole desiderarsi tra
„ noi tale ministero, tanto io lo abborrisco „.

Quando vide inutili tutte le sue cure per essere dimesso da quella odiata carica, abbandonò la custodia della biblioteca ducale, onde fosse conferita al Muratori, siccome raccogliesi da un altra sua diretta al suddetto P. Gattola il di 7 Aprile del 1700.

(26) L'opera è intitolata *Parergon de tollenda e catholicorum scriptis hybrizomachia*. Tene-

vala questa preparata per la stampa il sopra nominato P. abate Mazza, il quale vi aveva unite varie erudite annotazioni.

Quanto alla risposta fatta al Dupin ed inserita nel giornale, sembra a prima giunta che questa non possa essere del Bacchini, attese le molte lodi che se gli danno; ma lo stile altronde, ed il modo di trattar le materie, la fanno ragionevolmente creder sua. Potrebbe darsi perciò che le lodi fossero state aggiunte da chi presedeva alla stampa di quel volume del giornale, onde meglio nascondere il vero autore della risposta medesima.

(27) V. l'elogio del suddetto Pindemonte al Marchese Maffei.

(28) I due revisori furono l'Abate Lorenzo Alessandro Zaccagni prefetto della biblioteca vaticana, e M. Francesco Bianchini. Lo scherzo pungente fatto a quest' ultimo dal Muratori è riferito dall' Affò *Op. cit. T. 5. p. 373.* „ Era „ (egli dice) il Bianchini sulle furie col Murato- „ ri per averlo con quelle sue finte lettere, sot- „ to il nome di Lamindo Pritanio scritte a Ber- „ nardo Trevisano in que' suoi *primi disegni del- „ la repubblica letteraria* dichiarato senza sua sa- „ puta, *Arconte depositario dei voti* di una tale „ immaginaria repubblica. Il Bacchini, che al pa- „ ri degli altri letterati tutti, era all' oscuro di „ Lamindo Pritanio, e del secreto suo giuoco,

„ detto da Apostolo Zeno in più luoghi delle sue
„ lettere, una vera commedia, ricevuto un fo-
„ glio ove gli si ordinava di mandare il suo vo-
„ to al Bianchini lo fece buonissimamente. „ *Sa-*
„ *prà forse* (così scriveva al Ravasini il giorno
„ 3. febbrajo del 1705.) *il gran progetto fatto,*
„ *con certi fogli stampati, di un' accademia*
„ *italiana. Chi gli ha pubblicati si nomina La-*
„ *mindo Pritanio, e me ne è capitata una*
„ *copia, con ordine di mandare il mio voto*
„ *in Roma a M.r Bianchini, come ho fatto.*
„ *Aspetteremo l' esito* „. Non vi voleva di più.
„ È nota per la stampa la risentita lettera del
„ Bianchini al Muratori, ove tutto è disdegno,
„ anche contro il povero Bacchini innocentissimo,
„ allora soltanto fatto consapevole del giuoco
„ Muratoriano, che più non si potè nascondere.
„ Il Prelato prese a guardare in cagnesco il nostro
„ buon monaco, quasi tendesse anch' egli a met-
„ terlo in ridicolo: però avendo in quel tempo
„ alle mani l' opera da censurare, e andando di
„ concerto collo Zaccagni, dichiarolla indegna del-
„ la stampa.

(29) Dalla seguente lettera di Apostolo Zeno scritta il dì 25 d' Aprile 1705 ad Anton-Francesco Marmi, risulta la verità dell' esposta dolorosa vicenda del Bacchini. „ Avrà V. S. Illma saputa
„ la disgrazia del P. Bacchini. Terminate le sue
„ belle fatiche sopra l' Agnello di Ravenna, e

„ mandato il libro a Roma per le licenze, non
„ solamente queste gli furono negate, ma di più
„ si diede ordine all' inquisitore di Modena, che
„ dovesse trargli a forza di mano tutti gli scritti
„ su questo proposito, e di più si ordinò al Mu-
„ ratori che non desse più fuori alcuna copia
„ dell' esemplare, che nella biblioteca del Duca
„ ritrovasi. Ella può ben immaginarsi il dolore
„ di quel buon P. Intendo però che a Roma i
„ Signori Passionei, e Fontanini si affatichino alla
„ gagliarda per ottenergli una più mite sentenza:
„ il che se giungono ad impetrare, meritano una
„ statua di bronzo nella galleria di Apollo; non
„ dico in quella di Minerva, che ora è in discre-
„ dito „. *Let. Vol. 1. N. 133.*

Sebbene il Bacchini ottenesse il permesso di stampare quell' opera per la mediazione del Cardinale Tommasi, scelto per giudice dal Pontefice Clemente XI.°, ciò nondimeno dovette farvi alcuni cambiamenti, pe' quali rimase guasto non poco il suo lavoro.

(30) Vennero queste lettere a stampa in Milano in due volumi in quarto per opera del P. ab. Casinese D. Sisto Rocci, il quale professava di dover tutto al Bacchini. In questa edizione leggonsi le ragioni per cui esse lettere non furono impresse mentre viveva l' autore, e perchè rimasero cinque soltanto quando ascender dovevano, giusta il divisamento del Bacchini, a diciotto.

Riguardo alle censure fatte in Roma alle lettere, di cui favelliamo, così egli scrive da Reggio il dì 27 Settembre 1707 al Sig. Cardinale Passionei. „ Finalmente compita la copia delle „ censure fatte in Roma alle consapute mie let- „ tere, ed alle mie osservazioni sulle medesime, „ sono in istato di farla passare alle mani di „ V. S. Illma, e Revma, e con ciò di soddisfare „ alla promessa sopra ciò fattale. Ho nulladime- „ no stimato di fare un atto da me dovuto, e „ che sarà in buon grado a V. S. Illma e Revma, „ mandando l' involto all' eminentissimo Davìa, „ supplicando S. E. a degnarsi di dare una scorsa „ allo scritto, e poi farlo passare alle di lei ma- „ ni. È mio desiderio premuroso che le censure, „ e le mie osservazioni sieno vedute; e però fra „ qualche settimana ne manderò un' altra copia „ ad un amico che sta in Roma, e poi penso di „ far copiare insieme le lettere, le censure, e le „ mie osservazioni, e mettere il codice in una „ biblioteca pubblica. Attendo con ansietà ri- „ scontro e del mio scritto, e dello stato, in cui „ presentemente si trovano gli affari di V. S. „ Illma e Revma, a cui profondamente inchinan- „ domi, mi umilio, e mi soscrivo

Umo e Devmo Servo
„ D. Benedetto Bacchini. „

(31) Tutti i biografi ricordano questo scritto;

ma non si sa a favore di qual Principe fosse composto, nè di qual feudo si trattasse.

(32) Il catalogo delle opere del Bacchini può vedersi presso l'Affò l. c. Alle inedite però voglionsi aggiugner quelle, che il sopra lodato Sig. Professore, e Bibliotecario Pozzetti notò a piè dell' encomiato suo elogio al cel. ab. Mazza contrassegnandole con asterisco. Due fra le inedite meritano di essere particolarmente ricordate. La prima si è il *T. 2. dell' Istoria del Monistero di S. Benedetto di Polirone*. L' autore stesso lo accenna nella sua vita, e adduce anche i motivi, per cui non lo pubblicò dopo il primo. Il fu P. Bosi, erudito monaco Casinese, che raccolse in un opuscolo latino inedito le notizie più importanti che risguardavano gli uomini dotti della sua congregazione, così parla di quest' opera. „ Extat „ penes me initium libri sexti huius historiae, „ quod exscripsi ex autographo existente olim „ penes heredes Muratorii. Hoc initium cum mul- „ tis aliis Bacchinii operibus vel ineditis, vel quae „ modo rarissima sunt, propediem in vulgus pro- „ dient studio et labore Andreae Mazza abatis „ coenobii nostri parmensis, qui etiam acta et „ operum ipsius Bacchinii titulos, diligentissime „ et erudite lectoribus exhibebit „.

L' altra opera inedita degna di ricordarsi è intitolata *de viis antiquorum per Italiam*. Il celebre Niccola Bergier aveva pubblicato il seguente

libro. *Histoire des grands chemins de l' empire Romain contenant l' origine, progrès, et étendue des chemins militaires*, impresso a Parigi nel 1622 in 4.° Piacque l' opera oltremodo al Bacchini, e ne intraprese la versione in latino. Ma poscia la sospese, sapendo che nell' istesso idioma avevala tradotta Cristiano Hennin professore in Duisburgo.

L' opera di Bergier destò in Bacchini il pensiero di scriverne una intitolata *de viis antiquorum per Italiam*. Di questo suo lavoro così egli scrive a Gisberto Cupero. „ Habeo collectum iampridem opus *de viis antiquorum per Italiam*, „ quod modo peragratis huiusmodi viis, facile „ illustrare possem, et augere. At illud parum „ adeo mihi probatur ut vix de eo secundis curis „ subiiciendo cogitare valeam. Novi quo seculo „ vivamus, et pusillitatis meae conscius, prodire „ non audeo „. Da più letterati venivagli fatta istanza di pubblicare quel suo lavoro, ma egli così scrisse al Magliabechi il dì 11 Ottobre 1697 „ Risolvo finalmente di non mandare il trattato „ *de viis*, perchè se lo mandassi, Dio sa come „ piacerebbe. Un giorno forse mi risolverò di „ stamparlo sotto a' miei occhi „. Il Mabillon, ed il Leibnizio studiavansi colle loro lettere di farlo recedere da questo consiglio, ma egli temendo il giudizio del pubblico, non volle giammai compiacerli.

Esistono nella R. D. biblioteca di Modena 14. quinternetti autografi in foglio contenenti l' abbozzo dell' opera *de viis romanorum*, ed ecco l' informazione che me ne diede il dottissimo e gentilissimo Sig. Giambattista Dall' Olio. „ Incomincia il Bacchini col dire, che fra le vie che „ chiamansi consolari, la via Appia è la prima „ che gli si presenta per l' antichità, per la lunghezza, per la bellezza, e per la magnificenza „.

„ Nomina in secondo luogo la via Latina, la „ quale fra quelle che cadono nella via Appia „ è la più nobile, e la più celebrata dagli scrittori. È così detta perchè nella maggior parte „ passa per le città del Lazio. Descrive poi la „ via Levicana, indi la Prenestina, e finalmente „ la via che da Capua va a Reggio, che è l' ultima delle relative alla via Appia „.

„ Passa di poi l' autore a parlare della via „ Emilia. La divide in due, cioè in quella che „ va sino a Piacenza, e nell' altra che va ad „ Aquileia. Parla a lungo dei vari rami della „ famiglia Emilia, e de' rapporti che hanno con „ questa strada.

„ Si volge poscia alla via Valeria, e si estende assai a dinotare i luoghi, a cui da Roma si „ perviene per questa strada. Spiega la ragione „ del suo titolo, e la relazione che ha colla via „ Ostiense, e colla via Ardeatina „.

„ Continua le sue ricerche sulla via Flami-
„ nia, e ne parla diffusamente: poi sulla via
„ Cassia, e su questa ancora ragiona con molta
„ estensione, e si avvolge in molte digressioni
„ che hanno rapporto alle vie da esso trattate
„ antecedentemente „

„ Tutto questo lavoro del Bacchini è fian-
„ cheggiato dall' autorità di moltissimi scrittori
„ latini, greci, ed italiani, e corredato in gran
„ quantità d' iscrizioni antiche, che testificano la
„ somma di lui erudizione. Il lavoro per altro
„ non è compito: vi sono moltissime lacune: è
„ compreso in quattordici quaderni sciolti senza
„ richiamo, e che io ho posti in ordine alla cieca,
„ e meno malamente che ho potuto „.

(33) Della sua elezione a Priore del monistero di Modena così scrive nella sua vita il Bacchini.
„ Elapso anno 1704. in comitiis dietalibus Farfen-
„ sis monasterii conspirantibus Patribus, ipso nec
„ ambiente, nec recusante, prior monasterii Mu-
„ tinensis electus est R. P. D. Felix Roma, Sancti
„ Pauli de Urbe abbas, et totius congregationis
„ Casinensis procurator generalis, vir summae
„ probitatis et eruditionis id decoris huic sponte
„ procuravit, cum serenissimus dux Mutinae, tunc
„ tempore Romae degens, propensum in Bacchi-
„ nium favorem humanissime, et pluries expres-
„ sisset „.

Narrasi di lui, che in occasione di certa dieta,

un religioso andò a pregarlo del suo voto per ottenere non so qual grado: alla richiesta arrossì il Bacchini, e con voce alquanto alterata sì gli disse. „ S' io non sapessi altronde le sue degne „ qualità, e il suo buon costume, quest' atto „ porrebbe molto in dubbio la stima che devesi „ avere di lei. Gli ufficj, e le dignità non in „ altro modo voglionsi ricevere che per obbe- „ dienza „.

(34) Fu lietissimo lo Pfaff della elezione del Bacchini a giudice della sua controversia col Maffei, dicendo di venire in campo contro il dotto avversario più volentieri. Quod litis nostrae ar- „ bitrum esse voluit celeberrimum Bacchinium „ virum in antiquitate ecclesiastica versatissi- „ mum, dignumque, qui ob eruditionem quam „ possidet in purpuratorum ordinem referatur „. *V. T. 2. Op. S. Iren.*

(35) Nel sopraccitato manoscritto del P. Bosi leggesi a questo proposito quanto segue. „ Ray- „ naldus dux, qui antea mirum in modum fa- „ vere studiis, dignitati, et gloriae Bacchinii vi- „ debatur, alienati animi ei signa dedit: cuius „ rei haec una potuit reperiri caussa, quod Bac- „ chinius ipse eo tempore, quo abbas rexit mo- „ nasterium mutinense, multis in rebus se acer- „ rimum defensorem iurium suae familiae prae- „ stiterit „. È certo tuttavia che il Duca Rinaldo depose in appresso lo sdegno contro il Bacchini,

perchè quando seppe che questi trovavasi infermo in Bologna, gli fece invito, per mezzo del Muratori, di recarsi a Modena quando più gli piacesse.

(36) Nella cura del Bacchini si valse il Vallisnieri con molto beneficio dell'uso del vino caldo, siccome raccogliesi da una lettera dell'ab. Giambattista Davini scritta al medesimo Vallisnieri, ed impressa nella sua dissertazione *De potu vini calidi*. Quando partì da Padova il Bacchini volle dal Vallisnieri in iscritto una istruzione pel governo di sua vita, ed una nota dei rimedj, che con suo giovamento gli aveva prescritti; e allora il regalò di una preziosa corona fatta di denti di caval marino, già donatagli da illustre personaggio, pregandolo di riporla nel suo insigne museo, e di serbarla in memoria del suo amore e della sua gratitudine. (*V. la continuazione della vita del Bacchini impressa nel T. 35. del giornale de' letterati d' Italia*). Della carta poi d' Opilione parlarono diversi critici ed in ispecie il Muratori *Antiquit. Ital. medii Aevi T. 3. Diss. XXXIV.*

(37) Sostiene il Fabroni nella vita del Bacchini, e con esso il Corniani (*Secoli della letteratura, T. 8.*) che il Re Sardo aveva vietato in quel tempo ad ogni estraneo di abitare negli stati suoi, e che non fu perciò più lecito al Bacchini di ritornarvi. Ma osserva giustamente l'Affò

che non comandava allora in Bobbio il Re di Sardegna, ma sibbene il Re Cattolico, Signore del Ducato di Milano. È quindi probabile che le trame ordite onde privarlo del governo del monistero di Bobbio fossero domestiche, siccome furono tali quelle per cui venne esiliato da Parma, non essendovi argomento che provi essere egli stato di là bandito dal Duca Ranuccio, come pretende il suddetto Corniani l. c.

(38) Ad istigazione del Sig. Marchese Francesco Zambeccari gli fu accresciuto lo stipendio di cento scudi.

(39) Dopo solenni esequie ebbe il suo corpo sepoltura nella Chiesa de' Benedettini di S. Procolo in Bologna. Di questi funerali così scrive il P. Bosi *(manuscript. cit.)* „ Funus elatum fuit „ in templo D. Proculi, ubi solemniter ei pa- „ rentatum est, sequenti elogio tumolo inscri- „ pto „.

BENEDICTUS BACCHINIUS PARMENSIS
CONGREGATIONIS CASINENSIS ABBAS
ERUDITIONE AC SCRIPTIS CLARISSIMUS
HUMANITATE MODERATIONE PRUDENTIA
ET MONASTICAE DISCIPLINAE STUDIO PRAECELLENS
DUM AB INNOCENTIO XIII. IN SPEM
AMPLISSIMAE ECCLESIASTICAE DIGNITATIS
ROMAM EVOCATUR
BONONIAE UBI PUBLICO STIPENDIO
SACRAS LITTERAS EXPLICABAT
LETHALI MORBO CORREPTUS
SUMMO BONORUM MOERORE
PIISSIME OBIIT
VIXIT ANNIS LXX.

Di questa iscrizione non evvi ora vestigio alcuno nel soppresso monistero di S. Procolo. Si conserva bensì nella Chiesa di S. Pietro di Modena altra iscrizione, che fu posta al Bacchini dal Cardinale Tamburini, e dall'Ab. Affarosi, entrambi suoi discepoli, ed è questa.

D. O. M.

DOMNO BENEDICTO BACCHINIO PARMENSI
EX PATRII COENOBII ALUMNO
MONASTERIO MUTINENSI ADSCRIPTO
EIUSDEMQUE ABBATI
VIRO MULTIPLICI DOCTRINA
AC PRAECIPUE SACRA LONGE CLARISSIMO
CUI
ASSIDUUM MONASTICAE DISCIPLINAE
AC REI LITTERARIAE PROPAGANDAE STUDIUM
PRISCA PROBITAS INCORRUPTA FIDES
IN DEUM PIETAS
IMMORTALEM UBIQUE FAMAM
COMPARARUNT
DOMNUS FORTUNATUS TIT. S. CALIXTI
PRESB. CARDINALIS TAMBURINIUS MUTINENSIS
IN EODEM ASCETERIO OLIM MONACHUS ET ABBAS
ET D. CAMILLUS AFFAROSIUS REGIENSIS
CONGREGATIONIS CASINENSIS PRAESES
ET IPSIUS MONASTERII ABBAS
PRAECEPTORI
OPTIMO INCOMPARABILI
GRATI ANIMI OFFICIUM
ANNO SAL. MDCCLVII.

(40) Vedi Nota 25.

(41) Vedi Nota 6.

(42) Dalla somma gentilezza del chiarissimo Sig. Lombardi Bibliotecario di S. A. R. l' Arciduca d' Austria, e Duca di Modena, Francesco IV.°, ebbi notizie sì accurate delle lettere dirette da varii uomini illustri al Bacchini, le quali conservansi nella Biblioteca della predetta A. S. R., che stimo di far cosa grata al pubblico, comunicandogliele, ripartite in fascicoli, siccome le ho ricevute.

Fascicolo I.

Lettere N. 31 di Daniele Papebrochio dall' 8. Maggio 1693 al 18 Dicembre 1700.

Queste lettere per la maggior parte trattano della spedizione al Bacchini dei fogli dell' opera *responsio ad exhibitionem errorum* del Papebrochio, all' oggetto ch' egli ne facesse menzione nel suo giornale.

Siccome quest' opera era diretta a confutare le accuse date dal P. Sebastiano di S. Paolo al Papebrochio, così rilevansi da queste lettere i maneggi che facevano i Carmelitani a Roma per impedire la promulgazione dell' opera in Italia, ed ottenere altresì la condanna da Roma stessa stante l' appoggio del decreto emanato in Ispagna

contro le Opere dei Bollandisti. Rilevasi inoltre che l'Inquisizione ritardava alle volte la revisione del giornale del Bacchini, forse per le insinuazioni dei Carmelitani suddetti.

L'ultima lettera del Papebrochio in data dei 18 Dicembre 1700 ci conferma quanto si sapeva, che il P. Bacchini cioè passò *ab occupationibus litterariis ad oeconomicas*.

Fascicolo II.

Lettere N. 12 del Magliabechi al Bacchini.

Queste contengono per lo più nuove letterarie specialmente d'oltremonti, e notizie o spedizioni di opuscoli da inserire nel giornale.

Fascicolo III.

Lettere N. 10 di Giovanni Mabillon al Bacchini.

Sono esse molto onorifiche al Bacchini. Contengono alcune notizie sul viaggio di quello in Italia, l'avviso della spedizione di alcune opere commessegli dal Bacchini, o a lui mandate in dono, e la raccomandazione fatta al Bacchini stesso dal Mabillon a favore del P. Montfaucon, che venne in Italia dopo il primo.

Fascicolo IV.

Tre lettere del P. Montfaucon allo stesso.

Dalla prima lettera in data dei 27 Agosto 1698 si raccoglie il poco favorevole accoglimento che questo dotto religioso ebbe al monistero di S. Giorgio di Venezia, come gli aveva predetto il Bacchini, in conseguenza di che egli andò ad alloggiare al Leon Bianco; ma potè appena vedere la biblioteca di S. Marco, e quella del suo monistero. Le altre lettere contengono la descrizione succinta del suo viaggio per varie Città d' Italia, e dell' accoglimento onorifico avuto in diversi monasteri, come pure la notizia di un monaco apostata della religione Benedettina, il quale girava per l' Italia sotto pretesto di essere compagno del Montfaucon.

Fascicolo V.

Lettere N. 6 del Muratori allo stesso.

Queste furono scritte dal Muratori in un latino elegante, nella giovane età di 21 ai 22 anni.

Un succinto giudizio sopra un' opera dell' *Hanchio*, e sull' *Eucharisticon* di Salmasio, la trasmissione al Bacchini di un Dialogo in versi del Muratori, e varie notizie sugli studj suoi, sono

le cose più importanti contenute in queste sei lettere.

Fascicolo VI.

Lettere N. 7 di Enrico Copes, tedesco, allo stesso.

Il Copes esorta in due di esse il Bacchini a pubblicare la sua traduzione latina dell' opera di Bergier *Des grands chemins de l'Empire* &c., non ostante che fosse già stata tradotta da Henninio, o almeno a pubblicare le sue aggiunte. In altre lettere lo assicura della stima in cui egli è presso il Grevio, ed il Cuper, e lo prega di lettere commendatizie presso il Ciampini ed altri letterati, che il Copes voleva visitare ne' suoi viaggi per l' Italia.

Fascicolo VII.

Lettere N. 5 di Enrico Brencmann allo stesso.

In esse il Sig. Brencmann fa ricerca al Bacchini di edizioni del secolo decimo quinto: gli encomia il suo Libro *de constantia in adversis:* si lamenta della difficoltà che hanno gl' Italiani a comunicare le pergamene ed altre carte antiche per essere esaminate dai dotti: gli porge notizia di

varii codici, e gli parla di una società letteraria, ch' egli voleva unire, al qual effetto si maneggiò assai nel suo viaggio in Italia; ma alla fine non potè riuscirvi.

Fascicolo VIII.

Lettere due di Iacopo S.t Armand: non contengono cose rimarchevoli.

Fascicolo IX.

Lettere N. 5. di Gisberto Cuper allo stesso.

Quest' erudito soggetto dà al Bacchini diverse notizie sopra varie medaglie e monete antiche, e nella quarta e quinta lettera (le quali possono chiamarsi due dissertazioni) tratta della celebre quistione del primato del Sommo Pontefice, e varii punti di Storia Ecclesiastica antica, e specialmente ragiona della venuta di S. Pietro a Roma: egli però si mostra protestante.

Fascicolo X.

Tre lettere del chiarissimo Eustachio Manfredi allo stesso.

Scorgesi da queste lettere in quanto concetto era il Bacchini appresso il Manfredi. Trattasi in

esse della gran quistione in allora vertente sull' inalveamento del Reno in Po, e nella seconda specialmente il Manfredi manda al Bacchini la livellazione della caduta del Reno sul fondo del Panaro dallo sbocco della Samoggia al Bondeno. In conseguenza di ciò vedesi che il P. Bacchini si occupava anche delle scienze idrauliche.

Fascicolo XI.

Lettere N. 3. di Leibnitz allo stesso.

In queste il celebre Leibnitz prega il Bacchini a comunicargli il Diploma della Regina Cunegonda intero ed a somministrargli diverse notizie per la compilazione della genealogia della casa di Brunswich.

Fascicolo XII.

Due lettere dell' Ab. Pietro Canneti allo stesso:

Nelle quali il Canneti loda i Dialoghi del Bacchini stampati, e gli dà conto di un manoscritto ritrovato, in cui si descrive un mosaico della Chiesa di S. Apollinare di Classe, vicino a Ravenna. Con quest' opportunità il Canneti confuta l' interpretazione data da M. Ciampini di quel mosaico antico.

Fascicolo XIII.

Lettere N. 3. di Federico Hekell.

Col mezzo di queste il Sig. Hekell procurò la corrispondenza del Bacchini al Sig. Giovanni Andrea Gleischio letterato protestante, come pure ringrazia in una di esse il Bacchini di averlo nominato con onore nel suo giornale, e di aver difeso lui unitamente ad alcuni altri dotti italiani contro le calunnie del Tentzelio.

Fascicolo XIV.

Due lettere del monaco tedesco Bernardo Pez.

Questo Monaco chiede al Bacchini notizie degli scrittori Benedettini, che avevano dimorato nei monasteri d'Italia, e lo ringrazia distintamente per le notizie ricevute, delle quali egli voleva prevalersi per compilare una biblioteca degli scrittori Benedettini.

Fascicolo XV.

Due lettere del Predicatore Giovanni Andrea Bleiss, dirette allo stesso Bacchini.

L'oggetto di queste due lettere si è di aprire commercio letterario col Bacchini, del quale egli

parla, come tutti gli altri oltremontani, con molta stima e rispetto.

Fascicolo XVI.

Due lettere di Niccolò Garzia Prefetto della biblioteca Contarena di Venezia allo stesso.

Queste sono scritte in latino, ma sentono il gusto di quel secolo, e sono dirette ad encomiare il Bacchini, a cui l' autore mandò un suo opuscolo *sulla predestinazione*.

Fascicolo XVII.

Due lettere di Giovan Battista Marinella, con le quali manda al Bacchini il tipo di due medaglie di Scipione da interpretare.

Fascicolo XVIII.

Due lettere del P. Doucin allo stesso.

In esse si parla principalmente di alcuni avvenimenti spettanti le quistioni allora agitate sul Giansenismo.

Fascicolo XIX.

Lettere dei Signori Giusto Fontanini, Olao Vitellio, P. Flavio monaco di S. Mauro, Enrico Cristiano de Hennin, Giovanni Rool, Antonio Pagi, Giann' Andrea Gleich, P. Doucin, Mezzabarba, Federico Augusto Hacmam, Flavio Sacco, Ab. Bignon, Tommaso Forstall, Domenico Giorgi, Martel, Claudio Deric.

Le cose più importanti che contengonsi in queste diciassette lettere sono:

1. Il desiderio, che aveva l'Hennin, il Gleich, e il Rool che il Bacchìni mandasse loro la sua opera *de viis Italicis*, da inserire nel tesoro del Grevio.

2. La notizia che rilevasi da quella di Olao Vitellio è che i giornali del Bacchini si diffondevano anche a Londra.

3. Le notizie letterarie comunicategli da alcuni Maurini sulle edizioni che facevansi a Parigi dei SS. Padri.

4. Quella del Fontanini contiene le raccomandazioni fatte a vantaggio del Bacchini presso M. Nuzzi, segretario della congregazione dei Vescovi e Regolari, e presso il Cardinal Ferrari per non so qual affare disgustoso accaduto al Bacchini.

5. Dalla stessa lettera del Fontanini si deduce la scoperta fatta di una impostura del famoso

Germon data ai monaci maurini, ch' egli tacciava di eretici Feliciani, perchè nella edizione di S. Ilario avevano scelta (dove parla della SS. Trinità) la lezione *adoptatur* invece di *adoratur*.

Fascicolo XX.

Lettere N. 21. del Bacchini ai PP. Mabillon, Doucin, Papebrochio, al Cardinale Sfondrati, ed ai Signori Ermanno Donati, Federico Hekell, Enrico Cristiano Hennin, Niccolò Garzia, Gisberto Cuper, Enrico Brencmann, Benedetto Galvari.

Fra queste lettere, che la maggior parte sono in riscontro a quelle scritte da altri a lui, meritano speciale menzione quella diretta all' Hennin, nella quale gli dà esatto conto della sua opera *de viis Romanorum*, e l' altra inviata al protestante Gisberto Cuper, nella quale il Bacchini difende varie proposizioni Ortodosse sull' episcopato da lui esposte in una sua dissertazione, ed impugnate dal Cuper.

Ve ne sono poi diverse, che trattano soltanto di affari dell' ordine Benedettino.

Si rileva da una di queste lettere, che non piaceva al Bacchini la filosofia scolastica, e che avrebbe pur voluto scrivere qualche cosa contro

quel metodo di filosofare, ma temeva di urtar troppo la pubblica opinione.

Fascicolo XXI.

Tre lettere non dirette al Bacchini, ma che parlano di lui.

La prima senza sottoscrizione, che dal contesto apparisce del Leibnitz, contiene alcune leggieri critiche della storia del monistero di Polirone.

La seconda è del Mabillon, e parla solamente per incidenza del Bacchini.

La terza è di M. Giancristoforo Battelli al Card. Davia, colla copia della risposta di questo, nella quale egli loda le lettere stampate dal Bacchini sulle controversie coll'eretico Picenino intorno alla Chiesa visibile, ed a varie prerogative del Sommo Pontefice; ma però desidera che nelle successive lettere il Bacchini convinca l'eretico suddetto sulla verità di alcune di queste prerogative, e promuova una tal dottrina, onde venga definita dalla Chiesa.

(43) „ Lo studio (egli dice nel giornale de' „ letterati per tutto l'anno 1690) chiamato da „ noi Italiani col titolo specioso di *belle lettere*, „ se si concepisca una tal facoltà da se sola, se- „ parata dallo studio delle *buone lettere*, finisce

„ in una mera apparenza, e serve a qualche cosa
„ di meno, che non fanno nella primavera i fiori
„ copiosissimi, ma che non si legano in frutta.
„ Quindi chi prende la cosa (come suol dirsi)
„ pel suo verso, attende primieramente a dire il
„ buono, e poi a dirlo bene, e spende maggior
„ fatica in riguardo del primo, poichè l' altro
„ senza grande stento si ottiene coll' abito di leg-
„ gere i buoni libri, ed insensibilmente si a-
„ cquista „.

(44) „ Omne quod de re bona dilucide dici-
„ tur, mihi praeclare dici videtur „. *Cic. de orat.*

(45) L' autore francese della Biblioteca Italiana così parla del Bacchini. „ Le Pere Bacchini
„ a été l' un des savants les plus célèbres de son
„ siecle. Peu de gens l' égaloient en Italie, et
„ aucun ne l' a surpassé. Il n' est aucun genre
„ de littérature, qu' il ne possédoit à fond:
„ son savoir étoit universel, et son gout ex-
„ quis..... savant dans les langues grecque,
„ et hébraique: possédant également la philoso-
„ phie ancienne et moderne; il joignit à ces
„ connoissances celle des mathématiques.....
„ Son fort étoit cependant l' erudition sacrée et
„ profane: possédant parfaitement la chronolo-
„ gie, l' histoire ancienne, et celle du moyen
„ âge. Son habileté à déchiffrer les anciens cara-
„ cteres étoit admirable. Les diplomes, les manu-
„ scrits, les médailles, et tous les divers genres

„ d'antiquités n'étoient capables de l'embarrasser. „ Critique exact, et pénétrant, il rapportoit la „ plupart de ses découvertes à la Théologie „ dogmatique et polémique „. *Bibliot. Ital. p. 158.*

(46) Questo luogo è detto volgarmente la Certosa, e le iscrizioni sono per la massima parte del dottissimo Sig. Cavaliere Professore e Canonico Filippo Schiassi.